

UNA VOCE

Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana

LUGLIO - SETTEMBRE 3/2006
OTTOBRE - DICEMBRE 4/2006

N. 23 e 24 Nuova Serie

ELIANE RADZWILL

Nella domenica delle Palme di quest'anno è mancata la principessa Eliane Radzwill, presidente d'onore di *Una Voce Italia*.

L'assiduità della principessa alla santa Messa nella chiesa di Gesù e Maria, dopo il tempo di Natale, si era rarefatta, sino poi a mancare: del che si meravigliavano i consoci ed i fedeli che, negli anni che si seguivano, avevano ammirato la costante fedeltà o la forza schiva dell'amore Suo al culto di sempre.

Il nome di Eliane Radzwill ha attraversato gli otto lustri dell'associazione italiana. Il servizio negli organi nazionali, la diuturna attività come segretaria nazionale, la sapiente determinazione di parola nelle adunanze nazionali e romane, sono memoria vivida in tutti i soci che ebbero a cooperare negli anni difficili in cui occorre camminare nella *notte oscura*, essendo ancora remota quell'aurora che pare oggi affacciarsi; e non può tacersi la centralità di Eliane Radzwill nelle relazioni fra una nazione e l'altra che hanno stretto tante lingue nell'unica federazione mondiale.

Se questo è noto, e va scritto solo a memoria futura, *Una Voce Italia* deve professare testimonia della grande generosità con la quale la principessa Radzwill ha permesso la vita dell'associazione italiana, non solo ponendo per lunghi anni a disposizione alcuni spazi nella splendida Via Giulia, ma anche provvedendo a tutte le debenze che l'uso di quei locali determinava!

Rinnoviamo i nostri sinceri sentimenti ai congiunti di Lei che hanno voluto onorarNe la dedizione al culto anche nel solenne *Requiem* offerto nella chiesa di san Lorenzo in Damaso. L'animo grato di *Una Voce Italia* resti per sempre racchiuso nelle parole della Scrittura: *manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperem... Fortitudo et decor indumentum eius et ridebit in die novissimo... Laudent eam in portis opera eius* (Par, XXXIV).

QUARANT'ANNI

di Umberto Mariotti Bianchi

Il 7 luglio 1966, a Roma, nello studio di via Nimorese 100, il notaio Cinque ricevette un piccolo gruppo di persone che dettero vita, con la stipula dell'atto costitutivo, all'associazione Una Voce. Lo scopo ("il compito", scrisse il notaio) ne era quello di "difendere la lingua e la musica tradizionali nella liturgia della Chiesa Romana... in piena conformità con le costituzioni liturgiche e conciliari".

Erano anni tormentati. Il Concilio vaticano secondo aveva promulgato la costituzione *Sacrosanctum Concilium* in cui al paragrafo 36/1 aveva disposto: "L'uso della lingua latina, salvo diritti particolari, venga conservato nei riti latini". Al paragrafo 54, aveva ulteriormente sancito: "Si abbia cura che i fedeli sappiano recitare e cantare insieme, anche in lingua latina, le parti dell'Ordinario che loro spettano". Aveva decretato infine (§ 116): "La Chiesa riconosce il canto gregoriano come canto proprio della liturgia romana: perciò, nelle celebrazioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riservi il posto principale".

Ma, nonostante i chiari dettami della costituzione conciliare, i novatori, appellandosi, come fece il card. Lercaro, ad un preteso, diverso "spirito del Concilio", avevano intrapreso una tenace e graduale opera di demolizione della liturgia millenaria della Chiesa. Per cominciare, si introdusse e generalizzò l'uso della Messa in lingua volgare, per ora escludendo il Canone, che continuava ad essere recitato in latino. Il canto gregoriano, poi, venne semplicemente ignorato, forse perché non si prestava ad essere accompagnato dal suono di quelle chitarre che si andavano diffondendo nelle chiese ed erano considerate un simbolo di giovanile rinnovamento spirituale.

Questa opera di demolizione d'un patrimonio spirituale e culturale immenso e di valore ecumenico ed unificante all'interno della Chiesa aveva suscitato vivo scalpore. Il 5 febbraio di quello stesso 1966, un folto gruppo di intellettuali di tutto il mondo aveva indirizzato al Papa un appello allarmato. C'erano, tra l'altro, le firme di Jorge L. Borges, di Pablo Casals, di Elena Croce, di Giorgio De Chirico, di Augusto Del Noce, di Salvador de Madariaga, di Jacques Maritain, di François Mauriac, di Eugenio Montale, di Goffredo Petrassi, di Salvatore Quasimodo, di Philip Toynbee, di Evelyn Waugh.

Il Papa, che era Paolo VI, si preoccupò di questo movimento e il 15 agosto, nella lettera *Sacrificium Laudis*, scrisse che la lingua latina, "lungi dall'essere tenuta in poco conto, è certamente degna di essere vivamente difesa". Nei fatti avveniva esattamente il contrario.

Il problema del momento, dunque, era soltanto quello della lingua latina nei riti sacri e del canto gregoriano. Di questo si preoccupavano perciò le persone convenute dal notaio Cinque. Fra di loro, don Filippo dei duchi Caffarelli, delegato gran priorale a Roma dell'Ordine di Malta, il prof. Guerino Pacitti, presidente dell'Istituto di Studi Romani, e Carlo Belli, notissimo critico d'arte e letterario, giornalista e scrittore. Pur non potendo intervenire aderì subito Eugenio Montale cui seguirono poi, tra gli altri, Gaspare Barbiellini Amidei e Massimo Pallottino.

Questa presenza nel movimento laico di figure culturalmente illustri fu presa a pretesto dai novatori per accusare *Una Voce* (lo fecero anche noti monsignori in dichiarazioni alla stam-

pa) di essere solo espressione d'un piccolo gruppo di vecchi intellettuali estetizzanti, accusa poi ampiamente smentita dai fatti.

La fondazione di *Una Voce* in Italia seguiva quella di un'analogo associazione costituita a Parigi tra la fine del '64 e l'inizio del '65, e movimenti analoghi stavano sorgendo in diversi stati, sicché l'atto costitutivo di quella che finirà per essere detta *Una Voce Italia* prevedeva esplicitamente la possibilità di aderire ad "organismi internazionali perseguitanti gli stessi scopi".

Così, il 7 gennaio 1967, il presidente di *Una Voce Italia*, Filippo Caffarelli, si riunì a Parigi con i rappresentanti di altri tredici paesi (Francia, Germania, Inghilterra, Scozia, Svizzera, Austria, Belgio, Olanda, Svezia, Norvegia, Spagna, Uruguay e Nuova Zelanda) per costituire la Federazione Internazionale, presidente il dott. Eric M. de Saventhem e vicepresidente il duca Caffarelli.

Ma i novatori erano solo agli inizi della loro opera di demolizione, di cui l'attacco al latino era stata soltanto la prima mossa, agevolata dalla pigrizia di parte non indifferente del clero, che si vedeva esentato così dall'insegnare i fedeli le parti dell'*Ordinarium missae* in quella lingua, in obbedienza al tanto richiamato Concilio. All'inizio del '68 fu tradotto in volgare (malamente, almeno nel caso dell'italiano) il Canone della Messa. Ma intanto si stava elaborando, senza che il Concilio lo avesse disposto o quanto meno autorizzato, il testo, completamente nuovo, d'una Messa pensata e concordata a tavolino, che già nell'ottobre del 1967 era stata presentata al Sinodo dei Vescovi con il nome di *Missa Normativa*, ricevendone una pesante bocciatura.

Ma un anno e mezzo più tardi, la costituzione apostolica 3 aprile 1969, introdusse il *Novus Ordo Missae* che non differiva molto dalla *Missa Normativa* e che è quello che conosciamo e che ha a sua volta subito negli anni continue modifiche ulteriori.

A questo punto, la questione non era più soltanto difendere lingua e canto, ma più ampiamente quella di difendere l'immenso patrimonio di fede, di unità, di tradizione e di cultura che la Messa cosiddetta tridentina o di San Pio V rappresentava per l'ecumene cattolico; un patrimonio che i novatori ad oltranza spingevano a distruggere sostenendo che il nuovo rito aveva implicitamente soppresso il vecchio: questione poi affrontata empiricamente con lettera *Quattuor abhinc annos* e poi con il *motu proprio Ecclesia Dei adflicta*, dal compianto papa Giovanni Paolo II.

La Federazione Internazionale e le associazioni nazionali, sempre crescenti di numero e di importanza, dovettero quindi spostare o meglio ampliare la portata della loro battaglia, impegnandosi nella salvaguardia di quella Messa tradizionale che, in molte parti, risale ai primi secoli del cristianesimo.

Il resto - come dicevano i vecchi romanzieri - è storia. Anzi è più che mai attualità viva, con la vecchia generazione dei fondatori di *Una Voce* da tempo scomparsa e con l'impressionante rinnovamento generazionale che vede in prima fila tanti giovani allevati in piena vigenza del nuovo rito e per i quali l'attaccamento alla Messa tradizionale non è nostalgia, ma una meditata scelta.

Umberto Mariotti Bianchi

DOM PROSPERO GUÉRANGER

di Fabio Marino

Il 21 dicembre 2005, il vescovo di Le Mans, mons. Jacques Faivre, ha aperto il processo diocesano di beatificazione del servo di Dio dom Prosper Guéranger, un evento che salutiamo con gioia unita alla speranza di poterlo presto venerare sugli altari.

Dom Prosper-Louis-Pascal Guéranger, abate di Solesmes (1805-1875), grande figura di monaco del secolo XIX, fu il restauratore dell'ordine benedettino in Francia, riaprì l'antico priorato di Solesmes e lo rese il centro propulsore della rinascita del canto gregoriano. Uno dei suoi meriti più alti è di aver fatto ritornare la messa romana in tutte le diocesi francesi, ove nei secoli XVII e XVIII erano invalsi riti particolari, inficiati da influssi gallicani e gian-senisti. Grande liturgista, fu scrittore fecondo sulle questioni religiose più dibattute dell'epoca: si occupò di dottrina e storia ecclesiastica e fu acceso polemista in difesa del Papato romano. In campo liturgico lasciò due grandi opere: l'**Anno liturgico** (*L'Année liturgique*, 9 volumi, Le Mans, 1841-1866: a parte le prime 168 pagine del decimo volume, dovute alla penna del Guéranger, l'opera è stata terminata in 15 volumi dal suo discepolo dom L. Fromage), che ebbe grande diffusione tra i fedeli come guida ai tempi e alle feste liturgiche, e fu tradotto nelle principali lingue moderne, e le **Istituzioni liturgiche** (*Les Institutions liturgiques*, 3 volumi, Paris, 1840-1842, 1851, II ed. 1878).

Da ribadire l'importanza estrema della sua opera, in quest'epoca di crisi della liturgia, anche e soprattutto come guida ispiratrice di coloro che difendono e promuovono il rito romano tradizionale, come l'associazione Una Voce. Pensiamo alla diffusione che ebbe negli anni settanta negli ambienti tradizionalisti di vari paesi il capitolo XVI delle Istituzioni, sui principi dell'eresia antiliturgica¹. Pensiamo al contributo di Wolfgang Waldstein sul pensiero liturgico del Guéranger in relazione con i problemi della riforma seguita al Concilio Vaticano II². Dopo l'annuncio della causa di beatificazione pare esservi un risveglio di interesse per il grande Monaco, forse anche al di fuori di quegli ambienti. Il testo originale delle Istituzioni, dell'Anno liturgico e di altre opere si può trovare in Internet nel sito www.abbaye-saint-benoit.ch/gueranger; l'Anno liturgico in traduzione italiana (in via di completamento) nel sito del Coordinamento di Una Voce delle Venezie, www.unavoce-ve.it. L'occasione ci pare rendere opportuno riportare, in questo Bollettino, l'**Introduzione generale** all'Anno liturgico nell'ultima edizione italiana (Edizioni Paoline, 1959), purtroppo non più ristampata. La pagina dà senza dubbio la misura della grandezza dell'Autore, in essa risplende l'esplicazione dello spirito più autentico della liturgia della Chiesa cattolica.

E davanti a questo, appaiono ancor più paradossali l'abbassamento e la volgarizzazione, perseguiti e realizzati nel corso del XX secolo, da un "movimento liturgico" che si ispirava al nome del Guéranger.

Fabio Marino

¹ F. Marino, Prefazione a Guéranger, *L'eresia antiliturgica e la riforma protestante del XVI secolo considerata nei suoi rapporti con la liturgia*, traduzione italiana, in "Civitas Christiana", Verona n° 7-9, 1997, pp. 13-23.

² W. Waldstein, *Il movimento liturgico di dom Guéranger alla vigilia del Concilio Vaticano II*, trad. italiana in "notizie" n° 217, 1997, pp. 1-4; n° 118, 1997, pp. 2-6; n° 219, 1997, pp. 3-7.

INTRODUZIONE ALL'ANNO LITURGICO

di Prosper Guéranger¹, osb

Il primo dei beni

La preghiera è per l'uomo il primo dei beni. Essa è la sua luce, il suo nutrimento, la sua vita stessa, poiché lo mette in rapporto con Dio, che è *luce* (Gv 8,12), *nutrimento* (ivi, 6,35) e *vita* (ivi, 14,6). Ma noi da soli *non sappiamo pregare come si deve* (Rm 8,26); è necessario quindi che ci rivolgiamo a Gesù Cristo, e gli diciamo come già gli Apostoli: *Signore, insegnaci a pregare* (Lc 9,1). Egli solo può sciogliere la lingua dei muti, rendere eloquente la bocca dei fanciulli; e opera questo prodigio inviando il suo Spirito di *grazia* e di *preghiera* (Zc 12,10), che *si compiace di aiutare la nostra debolezza, supplicando in noi con gemiti inenarrabili* (Rm 8,26).

Lo Spirito Santo, spirito di Dio

Ora, su questa terra, è nella Chiesa che risiede questo Divino Spirito. È disceso su di lei come un vento impetuoso, mentre appariva sotto l'emblema espressivo di lingue infuocate. Da allora egli ha la sua dimora in questa Sposa felice: è il principio dei suoi movimenti; le impone le sue richieste, i suoi voti, i suoi cantici di lode, il suo entusiasmo e i suoi sospiri. Da ciò deriva che, ormai da diciotto secoli, essa non tace né di giorno né di notte; e la sua voce sempre melodiosa, giunge fino al cuore dello Sposo.

Talora, sotto l'impressione di quello spirito che animò il divino salmista e i Profeti, essa attinge nei Libri dell'antico Popolo il tema dei suoi canti; talora, figlia e sorella dei santi Apostoli, intona i cantici che si trovano nei Libri del Nuovo Testamento; talora infine,

ricordandosi che ha ricevuto anche la tromba e l'arpa, dà libertà allo Spirito che la anima, e canta a sua volta *un cantico nuovo* (Sal 143). Da questa triplice fonte emana l'elemento divino che si chiama Liturgia.

La preghiera della Chiesa

La preghiera della Chiesa è dunque la più gradita all'orecchio e al cuore di Dio, e perciò la più potente. Beato dunque colui che prega con la Chiesa, che unisce i propri voti particolari a quelli di questa Sposa, diletta dallo Sposo e sempre esaudita! Per questo nostro Signore Gesù Cristo ci ha insegnato a dire *Padre nostro*, e non *Padre mio*; *dacci, perdonaci, liberaci*, e non *dammi, perdonami, liberami*. Così, per più di mille anni, vediamo che la Chiesa, la quale prega nei suoi templi sette volte al giorno e continua a pregare durante la notte, non pregava da sola. I popoli le facevano compagnia, e si nutrivano con la delizia della manna nascosta sotto le parole e i misteri della divina Liturgia. Iniziati in tal modo al Cielo divino dei misteri dell'Anno Cristiano, i fedeli, attenti alla voce dello Spirito conoscevano i segreti della vita eterna; e senz'altra preparazione, spesso un uomo veniva scelto dai Pontefici per diventare sacerdote o Pontefice egli stesso, per effondere sul popolo cristiano i tesori di dottrina e d'amore che aveva attinti alla loro sorgente.

Poiché se la preghiera fatta in unione con la Chiesa è la luce dell'intelligenza, è anche, per il cuore, il fuoco della divina carità. L'anima cristiana non si tira in disparte per

¹ Prosper Guéranger, L'anno liturgico, I, Avvento - Natale - Quaresima - Passione, trad. it. P. Graziani, Alba, 1959, pp. 8-20.

conversare con Dio e lodare le sue meraviglie e le sue misericordie, poiché sa bene che la società della Sposa di Cristo non la ruba a se stessa. Non fa essa medesima parte di questa Chiesa che è la Sposa, e Gesù Cristo non ha detto: *Padre mio, fa' che siamo uno come io e te siamo uno?* (Gv 17,11). E *quando parecchi sono radunati nel suo nome*, il Salvatore stesso non ci assicura che *egli è in mezzo a loro?* (Mt 18,20). L'anima potrà dunque conversare a suo agio con Dio che testimonia di essere così vicino ad essa; potrà *salmodiare*, come Davide, *al cospetto degli Angeli*, la cui preghiera eterna si unisce nel tempo alla preghiera della Chiesa.

Storia

Ma troppi secoli sono già trascorsi da quando i popoli, preoccupati di interessi terreni, hanno abbandonato le sante *Veglie* del Signore e le *Ore* mistiche del giorno. Quando il razionalismo del secolo XVI venne a decimarli a profitto dell'errore, essi avevano già da tempo ridotto alle sole Domeniche e alle Feste i giorni in cui avrebbero continuato ad unirsi esteriormente alla preghiera della santa Chiesa. Per il resto dell'anno, le pompe della Liturgia si compivano senza il concorso dei popoli che, di generazione in generazione, dimenticavano sempre più ciò che era stato il sostanzioso nutrimento dei loro padri. La preghiera individuale si sostituiva alla preghiera sociale: il canto, che è l'espressione naturale dei desideri e dei pianti stessi della Sposa, era riservato ai giorni solenni. Fu una prima e lacrimevole rivoluzione nei costumi cristiani.

Ma, per lo meno, il suolo della Cristianità era ancora coperto di chiese e di monasteri che risuonavano, il giorno e la notte, degli accenti della preghiera santa dei tempi antichi. Tutte quelle mani levate verso il cielo ne

facevano discendere la rugiada, dissipavano le tempeste, assicuravano la vittoria. Quei servi e quelle serve del Signore, che si rispondevano così l'uno all'altro nella lode eterna, erano eletti solennemente dalle società ancora cattoliche di allora, per rendere integralmente il tributo di omaggio e di riconoscenza dovuto a Dio, alla gloriosa Vergine Maria e ai santi. Quei voti e quelle preghiere costituivano il bene comune; ciascun fedele amava ancora di unirvisi; e se qualche dolore, qualche speranza lo conduceva talvolta al tempio di Dio, amava sentirvi, a qualunque ora, quella voce instancabile che saliva senza posa verso il cielo per la salvezza della Cristianità. Anzi, il Cristiano fervente vi si univa tralasciando i suoi uffici e i suoi affari; e tutti possedevano ancora l'intelligenza generale dei misteri della Liturgia.

Conseguenze della Riforma

Venne poi la Riforma, e batté innanzitutto sull'organo della vita nelle società cristiane: fece cessare il sacrificio di lode. Distaccò la Cristianità dalle rovine delle nostre chiese. I Sacerdoti, i Monaci, le Vergini furono scacciati o massacrati, e i templi che sopravvissero furono condannati a restare muti in una parte dell'Europa. Nell'altra, ma soprattutto in Francia, la voce della preghiera si affievolì; molti infatti dei santuari devastati non si risollevarono più dalle loro rovine. Così si vide la fede diminuire, il razionalismo prendere sviluppi minacciosi, e infine, ai nostri giorni, la società umana scuotersi dalle fondamenta.

Poiché le distruzioni violente che aveva prodotte il calvinismo non furono le ultime. La Francia e altri paesi cattolici furono portati a quello spirito d'orgoglio che è nemico della preghiera, poiché, esso dice, *la preghiera non*

è l'azione; come se ogni opera buona dell'uomo non fosse un dono di Dio, un dono che suppone la richiesta che se ne è fatta e il ringraziamento che se ne rende. Si trovarono dunque degli uomini che dissero: *Facciamo cessare le feste di Dio sulla faccia della terra* (Sal 73,8); e allora scese su di noi quella calamità universale, che il pio Mardocheo supplicava il Signore di risparmiare al suo popolo, quando diceva: *Non chiudere, o Signore, le bocche di coloro che cantano le tue lodi* (Est 13,17).

Restaurazione

Ma, per misericordia di Dio, *non siamo stati completamente annientati* (Lam 3,22); i resti d'Israele sono stati risparmiati, ed ecco che il numero dei credenti è cresciuto nel Signore (At 5,14). Che è dunque avvenuto nel cuore del Signore Dio nostro per produrre questo ritorno misericordioso? È che la preghiera ha ripreso il suo corso. Numerosi cori di vergini consacrate, ai quali si unisce, benché in numero ancora molto inferiore, il canto più robusto dei figli del chiostro, *si fanno sentire sulla nostra terra, come la voce della tortora* (Ct 2,12). Questa voce si fa ogni giorno più forte: che il Signore si degni di gradirla, e faccia risplendere finalmente il suo arcobaleno sulle nuvole! Possano presto gli echi delle nostre cattedrali ridestarsi agli accenti di quella solenne preghiera che essi hanno ripetuta per così lungo tempo! Possano la fede e la munificenza dei fedeli far rivivere i prodigi di quei secoli passati, che furono così grandi perché le istituzioni pubbliche stesse rendevano allora omaggio all'onnipotenza della preghiera.

Alla scuola della Chiesa

Ma questa preghiera liturgica diventerebbe

presto impotente se i fedeli la lasciassero risuonare senza unirvisi con il cuore, quando non possono prendervi parte esteriormente. Essa non vale per la salvezza delle genti se non in quanto è compresa. Aprite dunque i vostri cuori, figli della Chiesa cattolica, e venite a pregare con la preghiera della vostra madre. venite con la vostra adesione a completare quest'armonia che delizia l'orecchio di Dio. Che lo spirito di preghiera si rianimi alla sua sorgente naturale. Lasciate che vi ricordiamo questa esortazione dell'Apostolo ai primi fedeli: *La pace di Cristo trionfi nei vostri cuori; la parola di Cristo abiti in voi nella sua pienezza con ogni sapienza. Istruitevi ed esortatevi tra di voi con salmi, inni e cantici spirituali, dolcemente a Dio cantando nei vostri cuori* (Col 3,15-16).

Già da tempo, per rimediare a un malessere vagamente sentito, si è cercato lo spirito di preghiera e la preghiera stessa in certi metodi e in certi libri che racchiudono, è vero, pensieri lodevoli e anche pii, ma sempre pensieri umani. Questo nutrimento è vuoto; perché non inizia alla preghiera della Chiesa: isola, invece di unire. Tali sono certe raccolte di formule e di considerazioni, pubblicate sotto diversi titoli da due secoli a questa parte, e nelle quali ci è proposto di edificare i fedeli e di suggerire ad essi, sia per l'assistenza alla santa Messa, sia per la frequenza dei Sacramenti, sia per la celebrazione delle Feste della Chiesa, certi affetti più o meno banali, e sempre attinti nell'ordine di idee e di sentimenti più familiari all'autore del libro. Di qui ancora il colore così diverso di queste sorte di libri che servono, è vero, in mancanza d'altro, alle persone già pie, ma restano senza effetto quando si tratta di ispirare il gusto e lo spirito di preghiera a quelli che ancora non lo possiedono.

Un pericolo

Si dirà forse che, riducendo tutti i libri pratici della pietà cristiana al semplice commento della Liturgia, si corre il rischio di indebolire e perfino di annientare, con forme troppo positive, lo spirito di Preghiera e di Contemplazione che è un dono tanto prezioso dello Spirito Santo alla Chiesa di Dio. A questo risponderemo innanzitutto che, proclamando l'incontestabile superiorità della preghiera liturgica sulla preghiera individuale, non arriviamo fino a dire che si debbano abolire i metodi individuali: vogliamo solo collocarli nel loro giusto posto. Diremo quindi che se, nella divina salmodia, si contano parecchi gradi, di modo che gli inferiori poggiano ancora sulla terra e sono accessibili alle anime che si trovano nelle angustie della *Vita purgativa*; a misura che si eleva su questa mistica scala, l'anima si sente *illuminata* da un raggio celeste, e, giunta alla vetta trova l'unione e il riposo nel bene supremo. Infatti, quei santi dottori dei primi secoli, quei divini Patriarchi della solitudine, dove attingevano la luce e il calore che albergavano in essi, e che hanno lasciato così vivamente impressi nei loro scritti e nelle loro opere se non in quelle lunghe ore della Salmodia, durante le quali la verità semplice e multiforme passava senza posa dinanzi agli occhi della loro anima, riempiendola, a torrenti, di luce e d'amore? Chi ha dato al serafico Bernardo quell'unzione meravigliosa che scorre come un fiume di miele in tutti i suoi scritti; all'autore della *Imitazione* quella soavità, quella manna nascosta che, dopo tanti secoli, non si corrompe mai; a Luigi di Blois quella dolcezza e quella tenerezza indescrivibili che commuovono qualunque uomo voglia prestargli il cuore, se non l'uso abituale della Liturgia in mezzo alla quale la loro vita scorreva in un insieme di canti e di sospiri?

Perciò l'anima, sposa di Cristo, che sente il desiderio dell'Orazione, non tema di inaridirsi sulla sponda di quelle meravigliose acque della Liturgia, che talvolta mormorano come un ruscello, talvolta scorrono rumorose come un torrente, talvolta inondano come il mare. Si accosti e beva quest'acqua limpida e pura che *zampilla fino alla vita eterna* (Gv 4,14); perché quest'acqua emana dalle *fonti stesse del Salvatore* (Is 12,3), e lo Spirito di Dio la feconda delle sue virtù, affinché sia dolce e nutriente al *cervo assetato* (Sal 41,2). Se è attratta dalle bellezze della Contemplazione, non si spaventi tuttavia dello splendore e dell'armonia dei canti della preghiera liturgica. Non è essa stessa uno strumento d'armonia sotto il tocco divino di quello Spirito che la possiede? Certo, essa non deve intendere il celeste Colloquio in modo diverso dal salmista medesimo, che fu organo di ogni vera preghiera, accettato da Dio e dalla Chiesa. Eccolo ricorrere alla sua arpa quando vuole accendere nel proprio cuore la sacra fiamma, e dire: *Il mio cuore è pronto, o Dio, il mio cuore è pronto: canterò e salmeggerò nella mia gloria. Sorgi, o mia gloria, sorgi, o arpa, o cetra: voglio sorgere all'aurora. Voglio celebrarti tra i popoli, o Signore, inneggiare a te fra le nazioni; perché è più grande dei cieli la tua misericordia, e la tua fedeltà giunge fino alle nubi* (Sal 107). Altre volte, trasportato al di là del mondo sensibile, ed entrato nelle *potenze del Signore* (Sal 70), si abbandona ad una santa ebbrezza. Onde alleviare l'ardore che lo consuma, esplose allora nell'Epitalamio sacro: *Il mio cuore, egli dice, ha concepito un poema sublime; al re stesso io dedicherò il mio cantico*; e narra la bellezza dello Sposo vincitore e le grazie della Sposa (Sal 44). Così, per l'uomo di contemplazione, la preghiera liturgica è talvolta il principio, talvolta il risultato delle visite del Signore.

Il pane di tutti

Ma essa è soprattutto divina in quanto è insieme il latte dei bambini e il pane dei forti; simile al pane miracoloso del deserto, assume contemporaneamente tutti i gusti di coloro che se ne nutrono. Quelli stessi che non appartengono al numero dei figli di Dio, ammirano talvolta in essa questa incommunicabile proprietà, e convengono che soltanto la Chiesa cattolica conosce i misteri della preghiera; ed è appunto perché non vi è una preghiera liturgica propriamente detta presso i protestanti, che essi difettano ancor più di scrittori ascetici. Senza dubbio, perché il divino sacramento dell'Eucaristia è il centro della Religione, e quindi la sua assenza è più che sufficiente per dar ragione di quella mancanza assoluta di unzione che caratterizza tutti i prodotti della Riforma; ma la Liturgia è talmente legata all'Eucaristia di cui forma la gloriosa aureola, che le Ore Canoniche sono cessate, e dovevano cessare infatti, dovunque veniva abolito il dogma della Presenza reale.

La manifestazione di Cristo

Gesù Cristo stesso è dunque il mezzo come pure l'oggetto della Liturgia, e appunto per questo l'Anno Ecclesiastico che ci proponiamo di svolgere in quest'opera non è altro che la manifestazione di Gesù Cristo, e dei suoi misteri, nella Chiesa e nell'anima fedele. È questo il Ciclo divino in cui risplendono al loro posto tutte le opere di Dio: i Sette giorni della Creazione; la Pasqua e la Pentecoste dell'antico popolo; l'ineffabile Visita del Verbo Incarnato, il suo Sacrificio, la sua Vittoria; la discesa del suo Spirito; la divina Eucaristia; le glorie inenarrabili della Madre di Dio sempre Vergine; lo splendore degli Angeli; i meriti e i trionfi dei santi: di modo che si può dire che esso ha il suo

punto di partenza sotto la Legge dei Patriarchi, il suo progresso nella Legge scritta e la sua consumazione sempre crescente sotto la Legge d'amore, fino a quando, finalmente completo, svanisce nell'eternità, come cadde di per se stessa la Legge scritta, nel giorno in cui l'invincibile forza del Sangue dell'Agnello lacerò in due il velo del Tempio.

Come vorremmo poter raccontare degnamente le sante meraviglie di questo Calendario mistico, di cui l'altro non è che la figura e l'umile supporto! Quanto saremmo lieti di far comprendere bene tutta la gloria che deriva all'augusta Trinità, al Salvatore, a Maria, agli Spiriti beati e ai Santi, da questa attuale commemorazione di tante meraviglie! Se la Chiesa rinnova ogni anno la sua giovinezza, *come l'aquila* (Sal 102), è perché, mediante il Ciclo liturgico, essa è visitata dal suo mistico Sposo secondo i suoi bisogni.

Ogni anno essa lo rivede bambino nella mangiatoia, lo rivede digiunare sulla montagna, offrirsi sulla croce, risuscitare dal sepolcro, fondare la sua Chiesa e istituire i Sacramenti, ascendere alla destra del Padre, mandare lo Spirito Santo agli uomini; e le grazie di questi divini misteri si rinnovano volta a volta in essa, di modo che, fecondato secondo l'occorrenza, il Giardino della Chiesa manda allo Sposo, in ogni tempo, *sotto il soffio dell'Aquilone e dell'Austro, il delizioso sentore dei suoi profumi* (Ct 4,16). Ogni anno, lo Spirito di Dio riprende possesso della sua diletta, e le assicura luce e amore; ogni anno, essa attinge un aumento di vita nei materni influssi che la Vergine benedetta riversa su di lei, nei giorni delle sue *gioie*, dei suoi *dolori*, e delle sue *glorie*; infine, le splendidi costellazioni che formano nel loro radioso insieme gli Spiriti dei nove cori e i Santi dei diversi ordini - Apostoli, Martiri,

Confessori e Vergini - versano su di essa ogni anno potenti soccorsi e inesprimibili consolazioni.

Ora, ciò che l'Anno Liturgico opera nella Chiesa in generale, lo ripete nell'anima di ciascun fedele attento a raccogliere il dono di Dio. Quella successione delle stagioni mistiche assicura al Cristiano i mezzi di quella vita soprannaturale senza la quale ogni altra vita non è che una morte più o meno lenta; e vi sono delle anime talmente comprese di questo divino avvicinarsi che si svolge nel Ciclo cattolico, che giungono a risentirne fisicamente le evoluzioni, come se la vita soprannaturale assorbisse l'altra, e il Calendario della Chiesa quello degli astronomi.

Possano dunque i lettori cattolici di quest'opera guardarsi da quella tiepidezza della fede, da quel sonno dell'amore che hanno fatto quasi scomparire il Cielo che fu già un tempo, e che deve sempre essere la gioia dei popoli, la luce dei dotti, il libro degli umili!

Fine dell'opera

Da quanto si è detto, il lettore concluderà, vogliamo sperare, che la nostra intenzione non è di mettere in atto le risorse della nostra mente tanto per costruire un sistema, e fare dell'eloquenza, della filosofia, o qualunque altra bella cosa a proposito dei misteri dell'Anno Ecclesiastico. Noi non abbiamo che uno scopo, e chiediamo umilmente a Dio di poterlo raggiungere: servire da interprete alla santa Chiesa, mettere i fedeli all'altezza di seguirla nella sua preghiera in ogni stagione mistica, e anche di ogni giorno e di ogni ora. Dio non voglia che ci permettiamo mai di mettere i nostri effimeri pensieri accanto a quelli che Nostro Signore Gesù Cristo, che è la divina Sapienza, ispira mediante il suo Spirito a colei che è la sua Sposa diletta! Tutto il

nostro impegno sarà di cogliere l'intenzione dello Spirito Santo nelle diverse fasi dell'Anno Liturgico, ispirandoci allo studio dei più antichi e più venerabili monumenti della preghiera pubblica, e anche ai sentimenti dei santi Padri e degli interpreti approvati; di modo che, mediante tutti questi sussidi, possiamo offrire ai fedeli il midollo delle preghiere ecclesiastiche, e unire, se è possibile, l'utilità pratica a quella gradita varietà che solleva ed allietta.

In quest'opera insisteremo sul culto dei Santi, perché è uno dei grandi bisogni della pietà in tutti i tempi, ma soprattutto nel tempo presente. La devozione alla persona adorabile del Salvatore ha ripreso, da noi, un nuovo vigore; il culto della santa Vergine si estende e si accresce. Rinasca anche la fiducia nei Santi, e scompariranno allora le tracce di quella devozione in cui l'influsso sordo del Giansenismo trascinava la pietà. Nondimeno, siccome bisogna sapersi limitare, tratteremo raramente dei Santi che il Calendario Romano non registra.

Quanto al sistema che seguiremo in ciascuno dei volumi di questo *Anno Liturgico*, è subordinato al genere speciale delle materie che dovrà contenere. Riserveremo per le nostre *Istruzioni* tutto ciò che riguarda la parte puramente scientifica della Liturgia, limitandoci qui ai punti necessari per iniziare i lettori alle intenzioni della santa Chiesa in ciascuna delle stagioni mistiche dell'anno. Le formule sacre saranno spiegate e adattate all'uso comune, mediante una glossa nella quale cercheremo di evitare gl'inconvenienti d'una fredda traduzione, come pure la pesantezza d'una parafrasi greve e quasi vuota.

Dato che, come abbiamo detto, il nostro fine è di offrire ai fedeli la parte più sostanziale e più nutritiva della liturgia, siamo stati gui-

dati nella scelta dei brani da questa stessa intenzione, lasciando da parte tutto ciò che non andava direttamente allo scopo. Questa osservazione si riferisce principalmente ai passi tratti dai libri di Uffici della Chiesa greca. Non vi è nulla di più ricco e più pio di questa Liturgia, quando la si conosce da qualche estratto; come non vi è nulla di meno attraente, se la si vuol leggere nelle sue fonti stesse. Vi abbondano in maniera fastidiosa i luoghi comuni, e il sentimento vi si esaurisce in ripetizioni senza fine. Noi abbiamo dunque preso soltanto il fiore, e abbiamo solo fatto una scelta, spigolando in questa messe troppo esuberante. Ciò vale particolarmente per i *Nenei* e l'*Antologia* della Chiesa greca. I brani liturgici delle altre Chiese dell'Oriente sono generalmente redatti con più gusto e sobrietà.

Divisione del ciclo

La prima parte dell'*Anno liturgico* comprenderà la spiegazione del servizio divino, dall'*Avvento alla Purificazione*. La seconda condurrà la Liturgia *dalla Purificazione alla Settimana Santa*. La terza avrà per oggetto il *Tempo Pasquale*. La quarta tratterà innanzitutto le feste della *Trinità*, del *Corpus Domini* e del *Sacro Cuore di Gesù*; per il resto sarà consacrata al lungo periodo del *Tempo dopo la Pentecoste*.

Questo complesso, il cui piano è tracciato dalla santa Chiesa stessa, ci dà il dramma più sublime che possa essere offerto all'ammirazione umana. L'intervento di Dio per la salvezza e la santificazione degli uomini, la conciliazione della giustizia con la misericordia, le umiliazioni, i dolori e le glorie dell'Uomo-Dio, la venuta e le operazioni dello Spirito Santo nell'umanità e nell'anima fedele, la missione e l'azione della Chiesa: tutto vi è espresso nella maniera più

viva e più affascinante; tutto arriva al suo posto mediante il legame sublime degli anniversari. Diciotto secoli orsono si compiva un fatto divino; il suo anniversario si riproduce nella Liturgia, e viene a ringiovanire ogni anno nel popolo cristiano il sentimento di ciò che Dio ha operato da tanti secoli. Quale intelligenza umana avrebbe potuto concepire un tale pensiero! Quanto sono deboli di fronte alle nostre realtà imperiture quegli uomini temerari e leggeri che credono di prendere in difetto il cristianesimo, che osano giudicarlo come un rudere antico, e non sospettano nemmeno a qual punto esso è vivo e immortale mediante l'Anno liturgico presso i cristiani! Che cosa è dunque la Liturgia, se non una incessante affermazione, una solenne adesione ai fatti divini che sono accaduti una volta, ma la cui realtà è intangibile, perché ogni anno, da allora, se ne è vista rinnovata la memoria? Non abbiamo noi gli scritti apostolici, gli Atti dei Martiri, gli antichi decreti dei concili, gli scritti dei Padri, i nostri monumenti, la cui successione risale all'origine, e che ci rendono la testimonianza più precisa sulla tradizione delle nostre feste? Il Ciclo liturgico non vive nella sua pienezza e nel suo progresso che in seno alla Chiesa Cattolica; tuttavia le sette separate sia dallo scisma sia dall'eresia, vi rendono anch'esse testimonianza con i residui che ne hanno conservati, ed è su questi resti che esse continuano a vivere.

Attualità dei Misteri

Ma se la Liturgia ci commuove ogni anno presentandoci allo sguardo il rinnovarsi altamente drammatico di tutto ciò che si è operato ai fini della salvezza dell'uomo e della sua riconciliazione con Dio, è meraviglioso come la successione d'un anno all'al-

tro non tolga nulla alla freschezza e alla forza delle emozioni, quando dobbiamo ricominciare il corso del Ciclo, di cui abbiamo tracciato le suddivisioni. L'Avvento è sempre impregnato del sapore d'un'attesa dolce e misteriosa; il Natale ci attira sempre con le gioie incomparabili della nascita del divino Bambino; entriamo con la stessa emozione sotto le ombre della Settuagesima; la Quaresima ci prostra davanti alla giustizia di Dio, e il nostro cuore è preso allora da un timore salutare e da una compunzione che ci sembra di non aver provata l'anno precedente. La Passione del Redentore, seguita giorno per giorno, ora per ora, non ci appare sempre come nuova? Gli splendori della Risurrezione non arrecano ai nostri cuori una letizia che essi sembrano avere fin'allora ignorata? La trionfante Ascensione non ci apre forse, su tutta l'economia della divina incarnazione, delle visioni che ancora non avevamo? Quando lo Spirito Santo discende nella Pentecoste, non sentiamo forse la sua presenza rinnovata, e le emozioni provate in un bel giorno l'anno precedente non ci sembrano in quel momento superate? La festa del Corpus Domini, che torna a sua volta così radiosa e affascinante, trova forse i nostri cuori adusati al dono ineffabile che Gesù ci fece alla vigilia della sua Passione? Non entriamo piuttosto come in un nuovo possesso di questo inesauribile mistero? Ogni ritorno delle feste di Maria ci rivela degli aspetti inattesi sulle sue grandezze; e i nostri santi preferiti, quando tornano a visitarci durante il Ciclo, ci sembrano più belli che mai: li penetriamo meglio, sentiamo più vivo il legame che li unisce a noi.

Potenza santificatrice dei Misteri

Questa potenza rinnovatrice dell'Anno Liturgico sulla quale insistiamo concluden-

do, è un mistero dello Spirito Santo, che feconda incessantemente l'opera che ha ispirato la santa Chiesa con il fine di santificare il tempo assegnato agli uomini per rendersi degni di Dio. Ammiriamo anche, in questa sublime elargizione, il progresso che essa opera nell'intelligenza della verità della fede e nello sviluppo della vita soprannaturale. Non vi è un solo punto della dottrina cristiana che non sia non dico enunciato nel corso dell'Anno Liturgico, ma inculcato con l'autorità e l'unzione che la Santa Chiesa ha saputo mettere nel suo linguaggio e nei suoi riti così espressivi. La fede del fedele s'illumina così di anno in anno; si forma in lui il senso teologico; la preghiera lo conduce alla scienza. I misteri rimangono misteri; ma il loro splendore diventa così vivo che la mente e il cuore ne sono rapiti, e arriviamo a farci un'idea delle gioie che ci arrecherà la visione eterna di quelle divine bellezze che, attraverso il velo, hanno già per noi tanta attrattiva.

E quale fonte di progresso per l'anima del cristiano, quando l'oggetto della fede gli appare sempre più luminoso, quando la speranza della salvezza gli viene come imposta dallo spettacolo di tante meraviglie che la bontà di Dio ha operate in favore dell'uomo, quando l'amore si infiamma in lui sotto il soffio dello Spirito divino, che ha stabilito la Liturgia come il centro delle sue operazioni nelle anime! La formazione del Cristo in noi (Gal 4,19) non è forse il risultato della comunione ai suoi diversi misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi? Ora, questi misteri passano in noi, s'incorporano a noi ogni anno, per effetto della grazia speciale che arreca la loro comunicazione nella Liturgia, e l'uomo nuovo si stabilisce insensibilmente sulle rovine del vecchio. Se è necessario che l'impressione del tipo divino

in noi sia favorita da un riavvicinamento con i membri della famiglia umana che meglio l'hanno realizzato, non ci giungono forse l'insegnamento pratico e l'incoraggiamento dei nostri cari santi da cui il Ciclo è come costellato? Contempliamoli, arriviamo a conoscere la via che conduce a Cristo, come Cristo ci offre in se stesso la Via che conduce al Padre. Ma la di sopra di tutti i Santi, Maria risplende più scintillante di tutti, offrendo in se stessa lo *Specchio di giustizia*, in cui si riflette tutta la santità possibile in una pura creatura.

La poesia sacra

Infine, *l'Anno Liturgico*, di cui abbiamo tracciato il piano, ci inizierà alla più sublime poesia che l'uomo abbia potuto raggiungere quaggiù. Non soltanto otterremo con esso l'intelligenza dei canti divini di Davide e dei Profeti, che costituiscono come il fondo della lode liturgica; ma il Ciclo nel suo corso non cesserà di ispirare alla santa Chiesa i cantici più belli, più profondi e più degni dell'argomento. Sentiremo volta a volta le diverse razze dell'umanità, unite in una sola dalla fede, effondere la loro ammirazione e il loro amore in accenti nei quali l'armonia più perfetta nei pensieri e nei sentimenti s'unisce alla varietà più spiccata nel genio e nell'espressione. Noi scartiamo, come è giusto, nella nostra raccolta certe composizioni moderne, troppo spesso prese a prestito da una letteratura profana e che, non avendo ricevuto la benedizione della santa Chiesa, non sono destinate a vivere a lungo; ma cogliamo in tutte le età i prodotti del genio liturgico: per la Chiesa latina, da Sedulio a

Prudenzio fino a Adamo da San Vittore e ai suoi emuli; per la chiesa orientale, da sant'Efrem fino agli ultimi innografi cattolici della Chiesa bizantina. La poesia non sarà meno viva nelle preghiere che sono redatte in semplice prosa cadenzata che in quelle che si presentano ornate d'un ritmo regolare. Nella Liturgia, come nelle Scritture ispirate, essa si trova dovunque, perché essa sola è all'altezza di ciò che deve essere espresso; e la raccolta dei monumenti della preghiera pubblica, completandosi, diventa anche il più ricco deposito della poesia cristiana, di quella che canta sulla terra i misteri del cielo e ci prepara ai cantici dell'eternità.

Ci sia permesso, terminando questa introduzione generale, di ricordare al lettore che, in un lavoro di questo genere, l'opera dello scrittore è completamente sotto la dipendenza dello Spirito divino *che spira dove vuole* (Gv 3,8), e non dell'uomo al quale tocca tutt'al più *piantare e annaffiare* (1Cor 3,6). Osiamo dunque supplicare i figli della santa Chiesa che s'interessano al ritorno delle tradizioni antiche della preghiera, di aiutarci con la loro petizione presso Dio, affinché la nostra indegnità non costituisca un ostacolo all'opera che intraprendiamo, e che sentiamo tanto al di sopra delle nostre possibilità.

Non ci rimane che dichiarare che sottomettiamo la nostra opera, tanto per la materia che per la forma, al supremo e infallibile giudizio della santa Chiesa Romana, che è la sola a custodire, con i segreti della Preghiera, le parole della vita eterna.

Prosper Guéranger

FEDELTÀ AL TESTAMENTO DEL SIGNORE: “PER MOLTI” O “PER TUTTI”?

di Michael Wildfeuer¹

1. Scopo di questa piccola ricerca è l'indagine oggettiva, alla luce della divina Rivelazione, se nelle parole della consacrazione sul calice si debba dire “per molti” o “per tutti”. La questione se ciò possa incidere sulla validità del sacramento, non viene qui discussa e merita un'autonoma indagine. Quelle parole sono le più sante e potenti che vi siano in tutto il creato: le più sante perché si tratta del lascito del nostro Salvatore; le più potenti perché il sacerdote con il soffio della sua bocca suscita dalla materia inerte Carne e Sangue dell'Uomo-Dio. Ciò fa ripensare a Dio stesso, che con il soffio della Sua bocca crea, dalla terra inerte, l'uomo vivente. Le parole della consacrazione sono, per così dire, parole del testamento e della creazione.

2. Fino alle edizioni in volgare del *Novus Ordo Missae*, il problema del “per tutti” era sconosciuto. Nella *editio typica* latina del *Novus Ordo Missae* sta scritto *pro multis*, ma nella lingue colte occidentali, anche nei testi liturgici approvati ufficialmente dai vescovi, si dice invece *für alle*, *for all*, *por todos*, per tutti (...) ma in francese *pour la multitude*. In polacco e in russo, per contro, “per molti”. Notevole un particolare: il vicario generale del Kazachistan, mons. Borsch ha rigorosamente prescritto “per molti” dai messali in

lingua volgare dei Tedeschi di Russia. Quando invece alla conferenza episcopale dei vescovi di lingua tedesca riunita a Salisburgo nel 1974, l'arcivescovo di Paderborn, Degenhardt, propose di rimpiazzare nella sacra consacrazione le parole “per tutti” con le originarie “per molti”, la maggioranza respinse la proposta con la motivazione che non era il caso di cambiare di nuovo. In Ungheria, il testo inizialmente nelle edizioni in lingua volgare diceva “per molti”, poi seguì un'apposita nuova edizione solo per introdurre il “per tutti”.

Nelle edizioni preconciliari dello Schotte, nelle traduzioni tedesche del Nuovo Testamento si dice “per molti”. Nell'edizione su licenza dell'Istituto Biblico Cattolico, per incarico dei vescovi di Germania, Austria e Svizzera, del Consiglio dell'EKD e della Società Biblica Tedesca, nella traduzione unitaria, si incontra, nei punti in questione, “per molti”². Anche nella rappresentazione della Passione di Oberammergau nei punti corrispondenti si sente dire “per molti”. Del pari nella traduzione di Lutero, in Mt. 26,28 e Mc. 14,24, si dice “per molti”³, come pure nella Bibbia Matthaeus-Merian⁴, nella molto accurata traduzione Elberfeld e in innumerevoli altre traduzioni. Una grande autorità in questo campo, Klaus Gamber, dice che “quanto a

¹ Il testo originale e integrale del presente saggio è apparso in *Una Voce Korrespondenz* gen-feb. 2006. Il testo abbreviato che qui si pubblica, ridotto e tradotto da Umberto Mariotti Bianchi di *Una Voce Italia*, si trova in lingua tedesca in *Pro Missa Tridentina* n. 31, marzo 2006.

² Stoccarda, III ed. 1997.

³ Privil. Wuerttemb. Bibelanstalt, Stoccarda, 1949.

⁴ Colonia 1964.

Mt. 26,28, non si trova ⁵ “per tutti” in alcuna vecchia traduzione, come pure in alcuna relazione sullo svolgimento delle diverse liturgie orientali. “Per tutti”, invece, si trova p. es. nella traduzione dell’Istituto Biblico del Württemberg (Stoccarda, 1967, 1971 e 1978).

Anche nel campo strettamente civile della nostra odierna società un simile fenomeno costituirebbe un’enormità: si prenda un testo normativo ufficiale dell’ONU; nell’originale inglese *many*, nella traduzione tedesca, francese o spagnola invece “tutti”....

3. L’indagine si svolge seguendo da tre profili di esame: filologico (come si è espresso personalmente il Signore nella sala dell’Ultima Cena); sistematico-dogmatico (che cosa si desume al riguardo dall’interpretazione dogmatica); tradizionale (come interpretano il punto i grandi teologi ed i Dottori della Chiesa).

3.1. L’indagine filologica

Se si parte dal testo regolatore della liturgia, troviamo, stabilito da Roma: “*pro multis*”. Da un punto di vista strettamente filologico *multi* può occasionalmente indicare la massa ad es. nell’espressione *unus ex multis*. “Tutti” non può mai significare *multi*⁶.

A questo punto, naturalmente, è il caso di passare al testo greco, originale e ispirato. Quel che troviamo è inequivoco, più inequivoco non potrebbe essere, in tutte le sue varianti: “per molti” e senza articolo: Mt. 26,28: *perì pollòn* e Mc. 14,24: *hypér pollòn*.

In Luca. viene menzionato solo “per voi” (22,20); Giovanni. non racconta l’istituzione dell’Eucaristia e Paolo dice soltanto e lapidariamente in 1 Cor. 11,25: “Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue”. Altri passi non si rinvergono nel Nuovo Testamento.

Certi esegeti, innanzitutto il teologo protestante Joachim Jeremias (1900- 1979) sostengono che è vero che sia in Matteo sia in Marco si trova *pollòi*, ma si tratta di un ebraismo⁷. Rappresentativa per tutte è l’argomentazione di Werner Strenger, assistente all’Università di Ratisbona: “A non tradurre letteralmente, deve significare “per molti”? In questo senso sembra valere il fatto che in greco *pollòi* ha il senso di molti in contrapposto a pochi. L’ebraico invece usa (ha)rabbim’ “(i) molti”, anche per indicare “gli innumerevoli, la massa, tutti” (possono anche essere tutti, ma non necessariamente). Ciò risulta molto chiaro anche dai manoscritti di Qumran. Ivi “Ha-rabbim” indica la globalità dei membri a pieno titolo della comunità...Anche i Farisei talvolta chiamano la totalità della comunità farisaica “ha-rabbim”. Perciò ben può anche hoi *pollòi* acquistare questo significato nelle Scritture ebreogreche”⁸.

A questa tesi si può rispondere.

Non si tratta qui della traduzione d’un testo ebraico od aramaico, ma greco o latino. “I riferimenti neotestamentari non sono semplici traduzioni (o erranee traduzioni) da Isaia, ma una fonte autonoma”⁹.

L’ebraico possiede, come il greco, il latino, il

⁵ KLAUS GAMBER, *Zum Herrn hin*, Ratisbona, 1987, p.67.

⁶ HEINZ-LOTHAR BARTH, *Die Liebe Christi drängt uns*, Ruppichterth, 2003, p. 54.

⁷ cfr. GERHARD KITTEL, *Theologisches Woerterbuch zum NT*, vol. VI, Stoccarda 1933, s.v. *pollòi*.

⁸ *Gottesdienst, Informationsblatt der Liturgischen Institute Deutschlands, Oesterreich und der Schweiz*, Anno IV, fasc. 6, marzo 1970, p. 46.

⁹ Joseph Ratzinger, *Gott ist uns nah (Dio ci è vicino)*, Augusta, 2001, p. 36.

tedesco, una specifica parola per “molti” ed una specifica per “tutti”: rabbim per molti e kol per tutti. E questo è anche sottolineato dal fatto che rabbim è chiaramente in contrapposizione a me’at, pochi. Parimenti in aramaico viene chiaramente distinto sagì (molti) da kùl (tutti).

L’ebreo, il greco, il tedesco (non il latino) possono dunque linguisticamente anche esattamente distinguere tra “molti” e “i molti”. In latino, per contro, non esistono articoli, determinativi né indeterminativi. Perciò, anche la traduzione “per i molti” usata fra il 1969 ed il 1971 è erronea, così come la versione francese “pour la multitude”, perché nell’originale greco (e in qualunque manoscritto) l’articolo manca.

Che ha-rabbim (“i molti”) si riferisca ad una globalità e quindi possa anche significare “tutti”, non è un ebraismo, non un idiotismo ebraico, ma, come gli esempi citati già indicano, è possibile anche in greco, in latino e in tedesco. Quando p.es. si dice: “I molti popoli della terra” o “le molte virtù d’un cattolico” senza dubbio s’intende tutti i popoli della terra e tutte le virtù d’un cattolico (che sono numerosissime). O anche senza articolo: “Roma ha molti abitanti” sicuramente significa tutti gli abitanti di Roma. Oltretutto, va ricordato che Nostro Signore non ha detto “ha-rabbim” (i molti) ma solo “rabbim”, senza articolo¹⁰.

Un comune richiamo alla logica. “Molti” e “tutti” paiono essere molto vicini tra loro. Si pensa comunemente, quando lo si fa in modo approssimativo, che basta aggiungere a “molti” un altro paio di elementi e diventano “tutti” (questa è la sopra ricordata conclusione sbrigativa di W. Stenger) o, inversa-

mente se a “tutti” mancano uno o due, allora sono soltanto “molti”. Ma considerando la cosa a fondo risulta che “molti” e “tutti” appartengono a due diverse categorie. “Molti” appartiene alla categoria della “quantità”, “tutti” alla categoria della “totalità” (completezza o non completezza d’un insieme). “Molti” indica la grande quantità degli elementi d’un insieme, “tutti” la completezza d’un insieme. La totalità può essere collegata ad una quantità estremamente grande (p.es. tutti i numeri naturali o anche tutti i punti di una retta o perfino d’un piano) ovvero con una quantità estremamente piccola (p.es. tutte le lune del pianeta Marte, due; tutte le lune della Terra: una; caso limite: tutte le lune di Mercurio: nessuna). “Molti” è il contrario di “pochi” e si trova nella serie: molti - più - moltissimi, lat. multi, plures, plurimi, greco pollòì, plèionēs, hòì pleîstoi . “Tutti” invece non può essere aumentato ed ha come contrario “non tutti” cioè una parte. Propriamente, non ricorrono qui che due ipotesi, tutti o non tutti, in altre parole universale o parziale, completo o incompleto. Nella moderna matematica è consentito anche il già menzionato caso limite: la parte così piccola che non contiene alcun elemento, il cosiddetto sottoinsieme vuoto. Del resto, l’ebraico kol deriva da kul (riunire)¹¹.

In tutte le lingue sulle quali mi sono potuto informare riguardo a “molti” e “tutti”, si fa chiara differenza fra i due concetti: in tutta una serie di lingue indoeuropee (tra cui le lingue germaniche, le romanze, le slave, il greco, il persiano, l’indù) nonché non indoeuropee, come p.es. l’ungherese (sok/mind) il turco (cok/heps) il giappone-

¹⁰ Esauriente ricerca sul punto è stata fatta da FRANZ PROSINGER, nella tesi di laurea al Pontificio Istituto Biblico in Roma, che si può trovare in *Umkehr*, fascicolo 1/1993 - 5/1995.

¹¹ *Hebr. und Aram. Lexicon zum AT* di EDUARD KÖNIG, Lipsia, 1922.

se (takusan/sobete), il cinese (xüduo/-suoyou), in lingue africane come il chikaranga (waschinski/wose) o zulù o shona, anche in ebraico o aramaico, appartenenti alla famiglia semitica..... L'errore... di Joachim Jeremias è che le sue gigantesche conoscenze e i suoi studi filologici non lo hanno purtroppo preservato da un grave errore logico. La sua vasta indagine sul greco pollòi e sull'ebraico rabbim lo ha portato alla giusta constatazione: spesso in Isaia si parla di "molti" popoli, quando in realtà dal contesto si intende "tutti". Ma da questo egli ha tratto l'erronea conclusione che in ebraico "molti" possa significare anche "tutti". Che s'intenda ivi la totalità non risulta dalla parola "molti", ma dal contesto in cui è situata...

La conclusione tratta da J. Jeremias, se fosse esatta, varrebbe per ogni altra lingua, perché quella conclusione consiste in questo sillogismo: spesso di un oggetto viene evidenziata la proprietà X; ogni volta è chiaro dal contesto che all'oggetto spetta del pari la proprietà Y; così, la parola per la proprietà X può ugualmente esprimere la proprietà Y. Questa conclusione non ha nulla a che fare con particolarità dell'ebraico, ma è indipendente da quella lingua ed è logicamente errata.

Applicando al nostro caso: Cristo esprime qui il concetto che il Suo Sangue scorre per il perdono dei peccati di una grande quantità di esseri umani. La domanda se qui si tratti dell'insieme compiuto degli esseri umani non viene posta. Potrebbe essere che fossero tutti ("molti" in senso inclusivo) ma potrebbe anche non essere così ("molti" in

senso escludente). Premesso quel che s'è detto, il problema rimane aperto, quale che sia la lingua in cui si è parlato. In ogni caso se si sostituisce il concetto "tutti" a quello "molti" si ha una *metàbasi eis àllo génos*, un non consentito trasferimento in altra categoria espressiva. Non si tratta di una piccola differenza di grado, ma di una diversità sostanziale..... Sicché non si può dire che "molti", in ebraico, greco, latino o in un'altra lingua, può anche significare "tutti". Piuttosto può desumersi da quello specifico contesto che il "molto" si risolve in "tutto" e che perciò (partendo cioè da ragioni sistematiche e non dalla parola "molti") si è intesa una totalità. Se un tale ha ora solo tre denti, si può dire a ragione che ha pochi denti. Ma si è inteso tutti i suoi denti. Secondo la logica esegetica modernistica si potrebbe concluderne che "pochi" può anche significare "tutti". Ognuno vede che ciò è assurdo.

Se poi si passa al campo della logica rigorosa, l'espressione "per voi e per tutti" appare non corretta perché l'insieme di persone inteso con "voi" fa parte di "tutti". In modo logicamente corretto si dovrebbe dire "per voi e per tutti gli altri". Se si dice "in Cina e in Asia" il discorso non fila. In modo logicamente corretto si dovrebbe dire "in Cina e nel resto dell'Asia" perché la Cina è proprio una parte dell'Asia¹².

L'aspetto ...scandaloso dell'errore di Jeremias sta nel fatto che esso si è diffuso in tutta l'esegesi cattolica, tranne due o tre eccezioni e si è infiltrato come la coda del diavolo perfino nelle parole della consacra-

¹² Ammettiamo pure che in genere gli uomini non si esprimono così esattamente. Ma Gesù mostra (dimostrarlo ci porterebbe troppo lontano) una totale padronanza dell'argomentare logico in diverse occasioni, ad es. dodicenne nel Tempio, nel colloquio con Nicodemo, nella conversazione con la Samaritana, nella predica nella sua città, nella contesa sul Sabato, nell'episodio dei discepoli che colgono spighe di Sabato, nel dibattito con i Farisei (Lc. 11,37-54) la guarigione di sabato dell'idropico (Lc.14,1-6), la moneta del tributo, Cristo figlio di David e Signore, l'episodio dell'adultera colta sul fatto, la disputa con i Sadducei (Lc.20,27-40), l'autodifesa da Caifa (Gv.18,22 e segg.), i due interrogatori da Pilato. Porre in bocca al Signore l'espressione "per voi e per tutti" sarebbe un affronto alla logica di Gesù.

zione. Anche ottimi sacerdoti non ci fanno caso¹³.

“Molti” è inoltre un concetto relativo.... Perciò non c'è alcuna contraddizione tra l'affermazione che Gesù ha versato per molti il Suo Sangue dell'Alleanza (Mt. 26,28) e l'affermazione “molti infatti sono chiamati, ma pochi eletti.” (Mt.22,14). Piccolo è il numero dei non salvati relativamente a tutti gli uomini, perché ogni non salvato è già uno di troppo; grande il numero invece se lo si considera in relazione al circolo degli Apostoli di Cristo e non in rapporto alla totalità degli uomini.

Una volta concesso che si tratti d'un ebraismo e che i due Evangelisti in realtà avrebbero voluto dire “per tutti”, abbiamo tutto il diritto di attribuire a loro ed al primo Autore, lo Spirito Santo, sufficiente intelligenza da rendersene conto e scrivere nei passi corrispondenti “perì pànton (per tutti). Essi non l'hanno fatto. Essi non l'hanno fatto per un ben preciso motivo e perciò vogliono esprimere qualcosa di ben preciso. Di questo tratteremo nella prossima sezione, nella parte sistematica. Da un punto di vista filologico è comunque indiscutibile che Cristo stesso ha detto “per molti”. Ma Egli avrebbe comunque, così si sente affermare spesso, inteso dire “per tutti”. E questo ci porta necessariamente alla parte seconda della nostra indagine: certo, Cristo ha detto “molti”, ma tuttavia intendeva “tutti”?

3.2. L'esame sistematico

Certamente, Cristo è morto per tutti. Egli, come riconosce Giovanni Battista, è “l'Agnello di Dio, che si accolla i peccati del mondo” (Gv. 1,29). Ancora più chiaramente si esprime Giovanni, Evangelista, “Egli è la vittima espiatoria dei nostri peccati e non solo dei nostri, ma di tutto il mondo.” (1 Gv. 2,2). E Gesù stesso dice: “Il pane che io vi darò, è la mia Carne per la vita del mondo.” (Gv. 6,51)¹⁴.

Queste citazioni non dimostrano chiaro come il sole il “per tutti”? Sarebbe del resto una bestemmia contro la giustizia e l'amore divini ammettere che il Salvatore abbia escluso dalla sua passione salvifica anche un singolo uomo. Quell'uomo non avrebbe alcuna possibilità di andare in cielo.

Ma vi sono molti passi in cui si parla di “molti”.

Is. 53, 11 e seguenti: “Per il tormento della sua anima egli vedrà la luce. Saturo di conoscenza, il mio servo il Giusto, porterà giustizia a molti. Egli si carica dei loro peccati. Perciò io gli darò molti come sua parte...”¹⁵. Mt. 20,28: “Il Figlio dell'Uomo è venuto... a dare la sua vita come prezzo di salvezza per molti”.

Gv. 10,11: “Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le sue pecore”.

2Thess. 3,2: “E che voi sarete liberati dall'uomo malvagio e senza Dio; perché non tutti trovano la fede.”

¹³ Un esempio clamoroso si trova nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, pubblicata sul sito internet del Vaticano; al n. 2 si dice “*pro omnibus*”, al n. 16 “*pro multis*”. Nello stesso documento! Mentre il testo ufficiale pubblicato negli *Acta Apostolicae Sedis* è invece corretto, in entrambi i passi “*pro multis*”. Cfr. JOHN L. ALLEN Jr., *National Catholic Reporter* del 6.2.2004, vol. 3, n. 24, Kansas City.

¹⁴ Alcuni altri passi in questo senso: Gen. 12,3: “In te saranno benedette tutte le razze della terra.” Gv. 12,32: “Ma io, quando sarò asceso dalla terra, attrarrò tutti a me.” Rom. 1,5: “Da lui abbiamo ricevuto la grazia e la missione apostolica perché in onore del suo nome portiamo tutti i popoli all'osservanza della Fede.” Rom. 5,18: “Come dunque per la disobbedienza d'un solo uomo la condanna è caduta su tutti, così per il fatto giusto di un solo viene la giustificazione per tutti gli uomini, che porta alla vita.” Rom. 11,32: “Perché Dio ha consegnato tutti all'incredulità per avere per tutti misericordia”. 1Cor. 15,22: “ Perché come in Adamo tutti sono stati votati alla morte, così in Cristo tutti avranno la vita.” 2Cor. 5,15: “Egli è morto per tutti, sicché i viventi non vivono più per se stessi, ma per Colui che è morto per loro e risorto.” 1Tim. 2,4 “ (Dio) vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità.” 1Tim. 2,5 e segg. “C'è dunque infatti un solo Dio, un solo mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo che ha dato sé stesso come prezzo del riscatto per tutti.”

¹⁵ La versione dei Settanta ha “molti” sempre senza articolo. Nel testo originale, privo di vocali, l'articolo non è indicato, tuttavia la traduzione Henne inserisce, tra l'altro, l'articolo.

Ebr. 2,10: "Infatti Colui per volontà del quale e per opera del quale tutto esiste, avendo portato alla gloria molti figli, trovò opportuno di mettere fine ai giorni dell'Autore della loro salvezza attraverso la Passione".

Ebr. 9,28: "Così anche Cristo una volta si è offerto come vittima per accollarsi i peccati di molti" (pollòn, senza articolo in tutte le varianti).

Il Salvatore dà allora la sua vita per tutto il mondo, o solo per le pecore, non per i lupi? Solo per molti o invece per tutti?

Cristo muore per tutti nel senso che attraverso la Sua misericordia infinita apre di nuovo il Cielo a tutti gli esseri umani. Egli vuole la salvezza di tutti gli uomini. "Dio, la cui volontà è che tutti gli uomini si salvino...(1Tim. 2,4)": un'offerta illimitata di salvezza.

Cristo muore per tutti anche nel senso che egli ha pietà dell'intera umanità, cioè paga il prezzo del riscatto per l'intero debito di colpa, per soddisfare la divina giustizia (soddisfazione illimitata). Lo fa per infinita misericordia, in rappresentanza degli esseri umani, indipendentemente dal fatto che ciascun singolo uomo lo voglia¹⁶.

Cristo infine muore "per tutti" nel senso che il Suo sacrificio espiatorio basterebbe alla salvezza di tutti. Non è dunque che non rimanga per gli ultimi arrivati una soddisfazione sufficiente o che la colpa del peccato di un uomo possa essere così grande che l'espiazione di Cristo non sia sufficiente...

Cristo muore tuttavia non "per tutti", ma solo "per molti" nel senso che i peccati vengono di fatto rimessi non a tutti. Non tutti

raggiungono effettivamente la salvezza. Il più grande dolore di Cristo è che ci sono esseri umani per la cui anima la Sua morte sacrificale non è efficace (limitata efficacia di salvezza): "perché ampia è la porta e larga la via che porta alla perdizione e molti la percorrono." (Mt. 7,13). Forse c'è qualche moderno esegeta che anche qui vorrebbe sostituire "molti" con "tutti"?

Ma qual è la ragione per cui la morte sacrificale di Cristo non è efficace per tutti? Non è certo riferibile a Dio. Da parte Sua egli ha fatto tutto. Dipende invece dal singolo essere umano, dalla sua decisione in base al libero arbitrio. "Chi non crede sarà dannato" (Mc. 16,16) L'offerta della salvezza, l'espiazione e la sufficiente capacità di salvezza in illimitata misericordia: questa è l'azione salvifica di Cristo, indipendentemente dal fatto che Tizio se ne preoccupi. Ma Dio non costringe a cercare la salvezza. Che Tizio accetti la salvezza, che la salvezza si inveri nella sua anima, dipende dal suo consenso, è effetto della sua volontà. Di questa scelta della decisione Cristo non lo può privare¹⁷.

La questione insomma è la seguente: il Salvatore nella consacrazione parla dell'offerta di salvezza (dell'espiazione e della sufficienza di salvezza) o dell'effettiva salvezza? Entrambe le verità sono di rilevantissima importanza. Nessuna può essere trascurata o soffocata per causa dell'altra. La buona novella non può essere circoscritta in una dolce sussurrata forma di propaganda celeste (sottolineando solo la volontà universale del Salvatore), né sostanzialmente frustrata (sottolineando solo il limitato numero dei salvati). Nostro Signore preten-

¹⁶ Un esempio un po' banale, ma chiaro: Federico percuote Francesco e gli strappa calzoni e camicia. Il padre di Federico paga i danni, indipendentemente dal fatto che Federico lo voglia: il padre dà il soddisfacimento in rappresentanza di Federico.

¹⁷ Torniamo all'esempio: il padre paga i danni arrecati da Federico, ma che Federico si riconcili effettivamente con Francesco, egli non può farlo al posto di Federico.

de da noi che comprendiamo la polarità di entrambe le verità. Egli ha parlato di Paradiso e di Inferno. E poiché conosce la nostra dura cervice ha addirittura parlato più frequentemente dell'Inferno! Egli non ha certo negato ai moderni interpreti la lodevole intenzione di mettere davanti agli occhi dell'uomo di oggi, spesso così disperato, le braccia di Dio infinitamente buone. Ma non si può curare la disperazione con la presunzione. Come suonano infatti le parole del Salvatore su questo punto?

Egli, che è la Verità stessa (Gv. 14,6) dice chiaramente, come abbiamo visto, "per molti". Già dalla ricerca filologica risulta senza dubbio che egli qui parla dell'effettività della salvezza. Per questo non dice "tutti". Non si riferisce a qualcuno che "sarebbe meglio che non fosse nato" (Mt. 26,24). Non si riferisce ai "figli del Regno che vengono gettati fuori nelle tenebre" (Mt. 8,12). Non si riferisce a quelli di cui l'Apostolo Paolo dice (Rom. 10,12): "Ma non tutti hanno seguito la buona novella". In una parola: Egli non si riferisce, nella sua visione divina, a tutti quelli che con coscienza e definitivamente di loro propria libera volontà preferiscono le offerte del mondo e del diavolo alla Sua offerta di salvezza. A costoro, il Suo prezioso Sangue non gioverà. Angelo Silesio sottolinea al riguardo: "E fosse pure Cristo nato mille volte a Betlemme ma non dentro di te, tu saresti mille volte perduto".

Ma per la questione fondamentale, parliamo un momento non del "per molti", ma di un altro concetto della formula della consacrazione, non toccato dai riformatori: il concetto dell'alleanza: "Questo è il calice del mio Sangue, per la nuova ed eterna Alleanza". Ma può nascere un'alleanza, un'alleanza d'amicizia, matrimoniale, fra

due Stati, se la vuole una sola delle parti? Per un'alleanza debbono incontrarsi due volontà: per la nuova ed eterna alleanza la volontà di Dio (offerta di salvezza) e la volontà dell'uomo (ricerca della salvezza). L'Istitutore della santa Eucaristia non parla qui d'un'alleanza offerta, ma di un'alleanza realizzata. Lo si desume chiaramente dalle parole riportate da Luca e da Paolo:

Lc. 22,20: "Questo Calice è la nuova Alleanza nel mio Sangue" (τουτο το ποτηριον η καινη διαλθηκη εν τω αιματι μου);

1Cor. 11,25: "Questo Calice è la nuova Alleanza nel mio Sangue" (τουτο το ποτηριον η καινη διαθηκη εστιν εν τω εμω αιματι);

Inoltre in Luca. è esplicito il discorso che il Sangue "viene versato per voi" (22,20) dunque non per tutti, ma per un numero limitato di persone, cioè per coloro per i quali diviene efficace. Così il Signore non parla dell'offerta di salvezza, ma della ricerca di salvezza.

E questo viene confermato nella consacrazione del pane: "Questo infatti è il mio Corpo che viene offerto in sacrificio per voi". La frase accessoria (esclusiva di Luca) non si rinviene nell'antico Messale, ma viene appositamente inserita nel *Novus Ordo Missae*. Con ciò viene espressa la limitata accettazione della salvezza e non l'universale offerta di salvezza. Ha dunque senso parlare nella transustanziazione del Corpo di Cristo dell'efficacia concreta e invece in quella del Sangue dell'offerta di salvezza?

Questo viene confermato dall'Antico Testamento, che in definitiva null'altro è che la prefigurazione del Nuovo Testamento: "Mosè prese il sangue, ne asperse il popolo e disse: "Questo è il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi in virtù di questi Comandamenti" (Es. 24,8; Ebr. 9,20).

L'Alleanza viene conclusa non con tutti, ma solo con coloro che seguono i comandamenti. (Es. 24,7).

Sant'Isidoro¹⁸ commenta chiaramente: "Ma questo sangue, con cui Mosè asperge e purifica il popolo, la tenda dell'alleanza e tutti coloro che vi si trovano con le parole: "Questo sangue è il sangue dell'alleanza" preannuncia all'evidenza in modo meraviglioso il Sangue del Signore Gesù, con il quale i cuori di tutti i credenti vengono purificati, dal quale viene caratterizzato il Credo della Chiesa, per il quale l'intero corpo della Chiesa, cioè l'intera folla nella tenda (*corpus omne tabernaculi*) viene santificato; perché il Signore dice infatti: "Questo è il mio Sangue della nuova Alleanza che viene versato "per molti" (Mt. 26,28) per concretizzare quello che da Mosè era stato prefigurato".

E' lampante che qui non si parla dell'offerta universale di salvezza.

L'organica bellezza della dottrina della fede offre ancora un altro supporto per ritenere che a questo punto si parli dell'effettività della salvezza. Nel Sacrificio eucaristico si tratta proprio dell'applicazione dei frutti della Redenzione ai fedeli, quindi dell'effettività della salvezza. Attraverso il sacramento, presupponendo la collaborazione dell'essere umano, si attua la sua salvezza, la grazia diviene efficace in lui. "Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue avrà la vita eterna" (Gv.6,54). Non si dice invece: "A chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue offro la vita eterna." In Ebr. 10,29 si dice espressamente: "Non credete che meriti una punizione ben più grave chi calpesta il Figlio di Dio, chi disprezza il Sangue dell'Alleanza per il quale è stato santificato

¹⁹, chi oltraggia lo Spirito della grazia?". Analogamente: "Tanto più il Sangue di Cristo, che si è offerto, vittima immacolata, a Dio, per virtù dell'eterno Spirito, purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo il Dio vivente" (Ebr.9,14). In modo efficacissimo questo punto viene confermato nella Secreta della IX domenica dopo Pentecoste: "Concedici che sempre degnamente prendiamo parte a questi misteri, in modo che si compia l'opera della nostra Redenzione, ogni volta che viene celebrato il memoriale di questo Sacrificio."

Si ha qui il più sacro di tutti i sacri eventi. La Sacra Scrittura, cominciando dal primo giorno della creazione (Gen. 1) fino alla Gerusalemme celeste (Ap. 22), insomma l'intera storia della salvezza, ha al fondo un solo tema, l'entrata in relazione dell'uomo con Dio. Questa relazione è un'alleanza, un legame scambievole, più stretto di qualunque amicizia umana, più profondo perfino del più felice matrimonio. "*Proximus fui generationi huic*" (Ps. 94,10), il legame più intimo che sia possibile: "Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue rimane in me ed io in lui (Gv. 6,56)²⁰.

Tutte le alleanze concluse sotto la Vecchia Alleanza (con Adamo, con Noé, con Abramo, con Mosè) sono dirette ad un unico fine: la nuova ed eterna Alleanza tra il Dio-Uomo e l'anima che lo ama²¹. Consacrazione e comunione sono strettamente legate e sono il punto culminante della "storia d'amore" tra Dio e l'anima.

Il Signore Dio non può mai stancarsi di invitare tutti, attirare tutti, conquistare tutti, offrire la salvezza a tutti, lasciare 99 pecore

¹⁸ PL, 83, 318.

¹⁹ Si noti che qui si parla chiaramente dell'efficacia dell'alleanza di sangue.

²⁰ Citato secondo il Breviario Romano, 1962.

²¹ cfr. MARKUS CHRISTOPH SJM, *L'interna corrispondenza fra AT, NT e Storia della Creazione in Theologisches*, sett, 2005, pp. 569-586

per cercare quella smarrita, spazzare l'intera "casa della Creazione" per trovare la dracma perduta, versare l'ultima goccia di sangue per salvare anche l'ultimo. Solo nell'eternità vedremo che cosa Egli ha fatto per ognuno. Ma Egli può concludere l'alleanza del sangue solo con chi consente, chi vuole, chi ama. Non esclude gli altri, sono gli altri che si escludono. Quelli che lo amano sanno che nel sacrificio della Messa sono raccolti intorno a Lui, con loro hanno luogo le nozze, che qui sulla terra sono nozze di sangue. Egli è uno "sposo di sangue" (Es. 4,25 e segg.) e la sua sposa, l'anima, viene purificata nel Suo Sangue (Apo.7,14). Solo così può avvenire la teogamia. Quando dunque può aver luogo la conclusione della nuova ed eterna Alleanza, se non al momento in cui si dice: "Questo Calice è l'alleanza nel mio Sangue". Questa è "l'ora" di cui parla il Signore nel vangelo di Giovanni e di cui si dice (Gv. 13,1): "Gesù sapendo che era venuta la Sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine." Consacrazione e comunione sono il rinnovamento di quell'ora, che Egli ha "atteso con desiderio" (Lc. 22,15). La Sua morte è la conclusione dell'Alleanza, la "fratellanza di sangue"²² tra Dio e l'anima che crede ed ama.

Qui si compie la promessa ad Abramo: "Ti colmerò di benedizioni e farò diventare la tua progenie numerosa come le stelle del cielo e come i granelli di sabbia nel mare." (Gen. 22,17) Si può intendere per la sabbia alla rive del mare la discendenza naturale, gli Ebrei e per le stelle del cielo i Cristiani.

Ma anche questi ultimi sono veri discendenti, perché essi ricevono il Sangue di Cristo e quindi il sangue di Abramo²³. Anche in loro scorre il sangue del patriarca dei credenti. L'alleanza è conclusa con Abramo e tutta la sua discendenza.

Un'interessante dimostrazione del fatto che il Signore nelle parole sul calice non si riferisce alla volontà di salvare, ma all'applicazione ai credenti dei frutti della Redenzione la si trova in Klaus Gamber. L'opinione dominante secondo cui con l'espressione "remissione dei peccati" viene intesa direttamente la Redenzione sulla Croce, a seguito di che oggi è ritenuto necessario il cambiamento in "per tutti", e non l'effetto della grazia al ricevere il santo Sangue fu provocata in non piccola misura dal fatto che il greco *εκχυννομενον* (versato), viene reso nella maggior parte dei manoscritti della Vulgata latina, al contrario di quanto si trova nei codici della Vetus Latina, con il futuro *effundetur* (sarà versato) invece di *effunditur* (viene sparso). Ma con l'uso del futuro viene fatto chiaramente riferimento al sacrificio della Croce e viene sfumato il riferimento alla grazia che si ottiene bevendo il Sangue eucaristico "in remissione dei peccati." La versione *effundetur*, che non trova ragione nel testo originale greco ha trovato posto anche nel Missale Romanum, dal che è nata l'intera questione.

J. Pascher inoltre ha sottolineato²⁴ che il greco *εκχυννομενον* non significa "sparso" (come lo spandersi del sangue dalla ferita) ma "versato" come abbiamo già sopra tradotto. Il prezioso Sangue del Signore, nell'Eucaristia, è "versato" nella bocca dei

²² Su questo punto cfr. RATZINGER *cit.* p. 37.

²³ I laici *concomitanter*, come dice la teologia. Nella santa Ostia è presente Cristo intero e quindi, insieme, anche il Suo Sangue.

²⁴ *Liturgisches Jahrbuch* 10/1960 pp. 99 e segg.

(molti) fedeli così come nell'Antico Testamento il sacrificio del sangue è validamente compiuto solo con l'effusione dalla patèra. Si tratta qui dunque in primo luogo, nella formula sul pane e sul calice della ricezione dei doni eucaristici, in quel luogo e in quel momento, e delle grazie che ne derivano a chi li riceve e non in primo luogo della Redenzione sulla Croce.

Chiariamo il punto anche su un altro sacramento. Chi riceve il Battesimo, con la collaborazione della sua volontà, cioè sul presupposto che vuole essere battezzato, è liberato dal peccato originale, non gli viene solo offerta la liberazione dal peccato originale. E così in tutti gli altri sacramenti.

Offerta di salvezza e sacramento sono distinti fra loro come l'offerta di pace e la pace conclusa. Dato che qui si tratta del sacramento, il sacramento della pace conclusa, dell'intimo amore tra Dio e l'anima, concretamente realizzato, il Salvatore può parlare solo di "molti". Insomma, sia sul piano filologico che su quello sistematico, è dimostrato che si deve dire "per molti".

3.3. La tradizione

Dopo che nelle parti filologica e sistematica della nostra dimostrazione siamo già pervenuti ad un'inequivoca risposta al nostro problema, abbiamo ora in più la fortuna di constatare di non essere i primi uomini ad aver riflettuto su di esso. Autorità di rango e di notorietà, eccellenti tanto per la loro scienza che per la loro santità, pervengono tutte allo stesso risultato. Franz Bader, docente ad Eichstatt, ha esplorato accuratamente le fonti greche e latine e consultato oltre trenta autori. Qui faremo una selezione di alcune fonti importanti.

3.3.1. Le antiche liturgie

L'esame di circa 50 Liturgie (in maggioranza orientali) ha dato i seguenti risultati:

una parte delle antiche liturgie, in via di sparizione, lascia cadere il "per molti", il che non è contraddizione perché il concetto viene, anche se implicitamente, compreso in quello di sangue dell'Alleanza. La caduta del "per molti" corrisponde al modo usato da Luca e da Paolo di tramandarci le parole della consacrazione nel Nuovo Testamento; una parte delle antiche liturgie ha il "per molti" già nella formula della consacrazione del pane o in entrambe (pane e calice) o solo in quella del calice;

nessuna delle antiche liturgie introduce un universalistico "per tutti" (*περι παντων/pro omnibus*) o traduce *περι πολλων* con "per tutti"²⁵.

Il grande numero delle antiche Liturgie orientali si rifà ad alcune poche forme originarie e ad alcuni tipi originali di antiche liturgie, che risalgono fino ai tempi apostolici e sono usuali negli antichi patriarcati della Chiesa primitiva...

3.3.2. Giovanni Crisostomo (344/54 - 407).

Nel Commento alla lettera agli Ebrei, (PG 63, 129) egli interpreta il passo Ebr. 9,28 ("E come per gli uomini è legge che una volta debbano morire, così anche Cristo è stato sacrificato una volta per accollarsi i peccati di molti") con le parole seguenti: "Una volta, dice Paolo, Cristo è stato sacrificato per accollarsi i peccati di molti. Perché "di molti" e non "di tutti"? Perché non tutti hanno creduto. Egli, certo, per quanto lo riguarda è morto per tutti, per salvare tutti: la sua morte (per tutti) corrisponde alla scomparsa di tutti. Ma Egli non si accolla e

²⁵ Al Bader sono note due anafore orientali che in aggiunta alla parziale efficacia salvifica danno anche un cenno alla volontà universalistica di salvezza da parte di Dio.

non cancella i peccati di tutti, perché essi stessi non lo hanno voluto”.

3.3.3 San Girolamo (342/7-420);

Commento ad Isaia (PL 24, 531) su Is. 53,11: “Uscendo dall’affannosa vita il mio servo vede la luce, soddisfa i molti con la sua conoscenza; i molti libera il mio servo dalla colpa, si accolla i loro peccati”. “E’ il servo del Padre, che ha preso le sembianze d’uno schiavo ed ha servito la volontà del Signore, giustificherà i molti che da tutta la terra crederanno.”

Questa testimonianza è particolarmente significativa perché Girolamo conosceva perfettamente il testo originale ebraico che contiene la controversa parola *rabbim*; perché egli ha tradotto l’intero Antico Testamento direttamente dall’ebraico in latino; ma questa traduzione riproduce l’ebraico “*rabbim*” con “molti”; e come Girolamo abbia inteso questo “molti” emerge senza possibilità di equivoco dalla sua interpretazione, restrittivamente, cioè, nel senso di “molti che credono”.

Commento a Matteo (PL, 26, 150) “...e dare la Sua vita per il riscatto di molti. Perché Egli ha preso l’aspetto d’un servo per versare il Suo Sangue per il mondo. Egli non dice che dà la vita per il riscatto di tutti, ma per molti, cioè per quelli che vogliono credere”. Ai fini della nostra trattazione questo passo è uno dei più importanti di tutta la letteratura patristica. Certo, non è un commento diretto al racconto dell’istituzione del sacramento del Sangue, ma poiché Girolamo nella sua interpretazione si fa a parlare espressamente dell’effusione del sangue, il significato del “*pro multis*”, correlato a quell’effusione può senza alcun dubbio essere trasferito al versamento del sangue “per molti” enunciato in quell’istituzione. E’

chiaro così che Girolamo, il quale ha reso il *περι πολλων* con *pro multis*, nella traduzione della Vulgata, certamente autentica, ha compreso il significato di questo *pro multis* e quindi anche del *περι πολλων*, limitativo e non onnicomprensivo.

3.3.4 S. Fulgenzio di Ruspe (467 - 532)

“Qual è la famiglia del Signore? Naturalmente quella che Egli stesso ha riscattato dalle mani del nemico e incorporato nel suo dominio. Questa santa famiglia è la Chiesa Cattolica, diffusa sulla terra con grande ricchezza di frutti e che vanta d’essere stata riscattata dal prezioso Sangue del suo Signore. Perché “il Figlio dell’Uomo, come Egli stesso dice, non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la Sua vita come prezzo del riscatto per molti” (Mt.20,28). Egli è infatti il Buon Pastore, che ha dato la sua vita per le sue pecore (Gv.10,15). Il gregge del Buon Pastore è dunque la sua famiglia.”²⁶

E’ incontrovertibile che cosa s’intende per *pro multis*: le sue pecore, il suo gregge, la sua famiglia, la Chiesa Cattolica. Quindi non tutti, ma solo gli eletti, i redenti efficacemente. Da notare che l’offerta della vita come prezzo del riscatto per molti viene identificata con l’espressione giovannea dell’offerta della vita per le sue pecore...

3.3.5 San Prudenziolo di Troyes (+861).

Una testimonianza estremamente chiara ci è tramandata nella lettera di San Prudenziolo a Incmaro e Pardulo (PL 115, 976): “Ma chi redime per la misericordia di Dio il Sangue del Suo Figlio, nostro Dio e Signore Gesù Cristo? Viene versato per tutti gli esseri umani alla rinfusa o per determinati predestinati privilegiati? La stessa onnipotente

²⁶ *Sermones*. Sermo 1,2, CCL., XCI a, 890.

Verità, che misericordiosamente ha assunto e versato (il Sangue) nell'unità della Sua persona, deve dunque ora risponderci. Quando essa cioè (lo testimoniano i Santi Evangelisti, che senza dubbio sono gli autentici narratori delle Sue parole e delle Sue azioni) rivelò i segreti della Sua volontaria e del tutto immeritata morte, annunciò per chi andava a soffrire. Dice infatti Matteo: "Poi prese il calice, rese grazie, lo dette loro e disse: Bevetene tutti, perché questo è il mio Sangue, il Sangue della nuova Alleanza, che viene versato per molti per il perdono dei peccati." (Mt. 26,28). Ma Marco dice: "poi prese il calice, rese grazie, lo diede loro, essi ne bevvero tutti ed Egli disse loro: Questo è il mio Sangue, il sangue della nuova Alleanza, che viene versato per molti." (Mc.14,23 segg.). E Luca: "Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio Corpo offerto per voi. Fate questo in memoria di me. Ugualmente dopo la cena prese il calice e disse: Questo calice è la nuova Alleanza nel mio Sangue, versato per voi." (Lc. 22,19segg.) Nella pochezza del mio giudizio, di fronte a queste parole dell'incorruttibile Verità tutti i dubbi e le contraddizioni spariscono. Perché queste parole splendono di così grande luminosità che chiunque voglia pensarla diversamente inciampa in una per così dire implacabile chiarezza. Del tutto chiaro dice cioè la Verità: non per tutti, ma per molti, non per gli altri, ma per voi."

3.3.6 S. Remigio di Lione (+ 875),

Non meno chiara e significativa di questa testimonianza è la spiegazione che San Remigio dà del "*pro multis*". Nel cap. XX del

suo *Liber de tribus epistolis*, egli scrive: "Nei loro scritti, i venerabili Padri insegnano univocamente e dimostrano dai discorsi di Nostro Signore il Salvatore, che il suo prezioso Sangue è stato versato per molti per la remissione dei peccati (Mt. 26,28) e che Egli ha dato la sua vita come prezzo del riscatto di molti (Mt. 20,26) e che Egli non ha detto "per tutti", ma "per molti". Così spiegano ragionevolmente che tutti coloro per cui Egli è morto sono stati fatti sue pecore, ma non i senzadio, che nel loro ateismo persistono e vogliono persistere...A quelli però che di questo non sono convinti e che sostengono la tesi che Cristo Signore si sia accollato Passione e Morte per tutti, anche per i non credenti, che mai vogliono credere e che nel loro ateismo vogliono perseverare, si può domandare a ragione perché il Signore ha detto che avrebbe dato la vita per molti e che il suo Sangue sarebbe stato versato per molti in remissione dei peccati e perché non ha detto "per tutti". Basta rispondere loro che Egli ha detto "per molti", perché si vedesse che Egli ha patito tanto solo per coloro che vengono alla fede e fedeli vogliono restare ed ha versato il suo prezioso Sangue solo per loro. Viene dunque ribadito l'insegnamento dei Padri, che questo "per molti" si riferisce solo a chi vuol credere"²⁷.

3.3.7 Il Concilio di Trento

Come somma autorità della tradizione va infine citato il Concilio di Trento, che ha dichiarato solennemente: "Ciò che è santo deve essere trattato santamente e questo sacrificio è il più santo di tutti, per cui la Chiesa Cattolica affinché esso fosse offerto e ricevuto degnamente e rispettosamente da molti secoli ha introdotto il

²⁷ Altre testimonianze possono essere addotte: L'Ambrosiaster, Sant'Agostino, lo Pseudo Dionigi Areopagita, Hinkmar, Haymo, San Pier Damiani, San Bruno il Certosino, Anselmo di Laon, il Beato Odo, Ildeberto di Lavardin, Zaccaria Crisopolitano, Erreo di Deols, Ruperto di Deutz, Pietro Lombardo, Papa Innocenzo III, Alessandro di Hales, Sant'Alberto Magno, San Bonaventura, san Tommaso d'Aquino (tutti raccolti dal Bader). Di tempi recenti va citata una lettera del cardinal Seper, a suo tempo Prefetto della Sacra Congregazione della Fede, al padre. Tibor Gallus S.J. per la Pasqua del 1980, in cui egli scrive testualmente: "Anch'io sono convinto che con la traduzione "per tutti" in ogni caso... si è commesso un errore...".

Sacro Canone, che è sgombro da qualunque errore (can. 6) che nulla esso contiene che non faccia salire ogni possibile profumo d'una sicura santità e devozione e l'elevazione a Dio dei sentimenti di coloro che lo offrono. Esso è costituito dunque dalle parole del Signore stesso, ma anche dalla tradizione apostolica e dai disciplinari di santi Papi²⁸.

4 Conclusioni

Per secoli fino al 1962, nei Messali Romani ufficiali, nelle prime pagine, sotto il titolo: "Dei difetti che possono occorrere durante la celebrazione" era riportato il testo integrale delle parole della consacrazione, inclusa l'appendice a quelle sul calice: "...che viene versato per voi e per molti in remissione dei peccati". La formula della consacrazione in tutti i Messali preconciliari è stampata in caratteri molto grandi e ben chiaramente evidenziata in mezzo al rimanente testo della Messa. E si aggiunge: "Se alcuno toglie o modifica qualcosa dalla forma²⁹ della consacrazione del Corpo o del Sangue e se attraverso il cambiamento le parole non significano la stessa cosa, il Sacramento si consideri non compiuto. Se invece il celebrante aggiunga o tolga qualcosa che non modifica il significato, il Sacramento si considera compiuto, ma egli commette peccato gravissimo." (gravissime peccaret). Come prudente, precisa e rigorosa è stata

sempre la Santa Chiesa nei suoi atti sacramentali, e come imprudenti, approssimativi e faciloni sono i teologi di oggi! Come di passaggio si è accennato, da questo piccolo lavoro è stato escluso il problema della validità, ma quale disappunto, quale scandalo è che nell'interno della nostra Santa Religione in luogo d'una espressione unitaria, si vada cercando una interpretazione contrastante con la certezza filologica, dogmatica e tradizionale... L'esigenza di annunciare agli esseri umani l'universalità della chiamata alla salvezza, la capacità di perdono e risanamento da parte del Salvatore è senza alcun dubbio della più alta importanza. Ma è almeno ugualmente indispensabile sottolineare all'uomo, e più all'uomo di oggi, illuso dall'insegnamento della salvezza per tutti e quindi impigrito nell'ottimismo della salvezza facile, la verità della difficoltà dell'ottenimento della salvezza. Da quanto si è detto risulta che è questo il punto determinante della questione. Qui viene eseguito il Testamento di Cristo nel Sangue dell'Agnello sacrificale, l'evento più sacro che vi sia sulla terra. Dove lo sposo dice "per molti", la sua Sposa reale, la Santa Chiesa, non può dire "per tutti". Nessun uomo e nessun angelo ha il diritto di falsificare il testamento di Cristo.

Michael Wildfeuer

²⁸ DH, 1745. Per conseguenza, nel Catechismo Romano (II parte, cap. 4, par. 26) si insegna: "Quelle parole che vengono aggiunte, "per voi" e "per molti", sono prese in parte da Matteo e in parte da Luca, ma sono state unite dalla Santa Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, e servono a chiarire i frutti e l'utilità della Passione. In effetti, se prendiamo in considerazione l'efficacia di essa, dobbiamo dire che il Salvatore ha versato il suo Sangue per la salute di tutti, ma se prendiamo in esame il frutto che gli esseri umani ne traggono, ci rendiamo conto facilmente che a quei frutti non "tutti", ma solo "molti" partecipano.... Quando poi Egli ha aggiunto "per molti" ha voluto indicare gli altri eletti fra i Giudei ed i pagani. E' dunque con ragione che non è stato detto "per tutti" perché qui si parla soltanto dei frutti della Passione, che ha portato il frutto della salvezza solo agli eletti".

²⁹ Per forma la teologia intende le parole sacramentali.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

FEDERAZIONE INTERNAZIONALE

Bonn, maggio 2005. Sua Santità ha voluto delicatamente esprimere il suo cordoglio per la scomparsa del dottor de Saventhem, fondatore e primo presidente della federazione, come comunicato ad Una Voce Korrespondenz (anno 35, quaderno 5, settembre-ottobre 2005, p. 312) dalla reverenda suora Ida Vermeheren, sorella del mancato presidente.

Roma, 11 gennaio 2006. Il Santo Padre Benedetto XVI si è degnato di accordare udienza al presidente della federazione internazionale, l'onorevole Frederick Crichton Stuart, accompagnato dal presidente federale d'onore, conte Neri Capponi, dal vicepresidente federale, ambasciatore Helmut Ruckriegel, e dal consigliere federale, signor Leo Darroch.

Roma, maggio 2006. Il presidente nazionale ha espresso, con un messaggio ad Una Voce America, le felicitazioni personali e dell'associazione italiana all'avvocato R. Michael Dunningan, eletto presidente della consorella statunitense. L'avvocato Dunningan ha cordialmente ringraziato, in italiano!

Edimburgo, 10 settembre 2006. Per ragioni personali l'onorevole Fredrick Crichton-Stout si è dimesso dalla presidenza federale. Ha assunto interinalmente le funzioni il dottor Jack Oostveen, vice presidente vicario della federazione.

Amsterdam, 17 settembre 2006. Il vicepresidente federale, dr. Jack Oostveen, ha reso

noto che per decreto dell'ecc.mo vescovo di Haarlem, mgr. Punt, nella chiesa di sant'Agnes ad Amstel, la santa Messa in rito antico sarà offerta ogni domenica alle ore 12. Ne diamo notizia con speciale felicitazione, in ragione delle note traversie della chiesa cattolica nel regno dei Paesi Bassi.

UNA VOCE ITALIA

Roma, marzo 2006. Il Santo Padre Benedetto XVI si è degnato di accordare udienza al presidente nazionale.

Gricigliano, 5 luglio 2006. Il presidente nazionale, unitamente al vicepresidente nazionale professor Fabio Marino ed alla presidente di Una Voce Bologna, dr.ssa Alessandra Codivilla, ha assistito al *Te Deum* di chiusura dell'anno accademico dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote, che da tanti anni permette, con i suoi sacri ministri, ai fedeli italiani di prendere parte al culto classico. Ha officiato l'ecc.mo arcivescovo di San Louis negli Stati Uniti d'America, mgr. Burke.

Roma, 10 luglio 2006. Il presidente nazionale ha indirizzato un telegramma di rallegramenti al nuovo superiore generale della fraternità san Pietro, rev.mo padre John Berg, eletto il 7 luglio 2006 dal capitolo celebratosi in Germania. Il presidente ha espresso le proprie felicitazioni e quelle di Una Voce Italia, augurando al nuovo generale proficuo sviluppo della Fraternità e fedele perseveranza nel culto romano antico.

Vittorio Veneto, 29 luglio 2006.

Il presidente nazionale ha fatto visita al gruppo dei fedeli di Vittorio Veneto, assistendo alla santa Messa nella locale cappella di Santa Maria Assunta. Il presidente è stato accompagnato dalla delegata di Una Voce per Ceneda, dr.ssa Editta Pirone, e dal consigliere nazionale, professor Giordano Brunettin. Dopo il sacro rito, il presidente nazionale si è intrattenuto con il celebrante, reverendo padre di Loewenstein, e con i fedeli, felicitandoli per la bella e partecipe assistenza.

UNA VOCE ROMA

Roma, aprile 2006. I riti del sacro Triduo, per Una Voce Roma, sono stati offerti nella chiesa della santissima Trinità ai Monti, grazie alla generosa accoglienza di mgr. Descourtieux, rettore della chiesa, e delle reverende Suore del Sacro Cuore, a cura del superiore della casa romana della Fraternità San Pietro, reverendo Joseph Kranmer, e del suo clero.

UNA VOCE DELLE VENEZIE

Venezia, 24 maggio 2006. E' mancato l'ingegnere Renzo Daneluzzi, per molti anni presidente della antica sezione di Venezia, e membro del consiglio nazionale. La sua azione resta nel cuore di tutti i soci di Una Voce Italia, come la cristiana speranza di cui dette prova nel doloroso frangente della scomparsa della sua eletta consorte, anch'ella socia veneziana. Il presidente nazionale, unitosi alla preghiera comune, ha trasmesso alla famiglia il seguente telegramma: "Una Voce Italia prende parte con affetto al loro

cordoglio e, nel ricordo del consocio Renzo Daneluzzi, e della sua generosa opera di presidente della sezione veneziana, si unisce loro nel cristiano suffragio per l'electo scomparso". Alle solenni esequie, celebrate in san Simon Piccolo lunedì 29 maggio 2006, il presidente nazionale è stato rappresentato dal vicepresidente professor Fabio Marino, presidente di Una Voce Venezia.

Cormons, 8 luglio 2006. Alla presenza del coordinatore del CUVVE e vicepresidente nazionale, professor Fabio Marino, nella basilica di S. Giovanni a Cormons (Go) è stata celebrata una messa solenne in rito romano antico in onore dei santi Ermacora e Fortunato, patroni del patriarcato di Aquileia. Il Coro Alabarda di Trieste ha eseguito la *Missa brevis* a tre voci virili di A. Lotti, mentre il proprio gregoriano *Intret* è stato eseguito dalla Nuova Confraternita di S. Giacomo di San Martino al Tagliamento.

UNA VOCE PICENO

Loreto, 23 aprile 2006. In grazia della delicata attenzione pastorale dell'ecc.mo arcivescovo prelado di Loreto, mgr. Gianni Danzi, nella ricorrenza del primo anno di pontificato di Papa Benedetto XVI, per le cure di Una Voce Piceno, una solenne Santa Messa nel rito romano antico, alle ore 17,30, nella basilica della santa casa di Loreto, cappella del Crocefisso, è stata offerta da mgr. Gilles Wach, priore dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote di Gricigliano, assistito da clero e seminaristi dell'Istituto.

Il canto liturgico è stato assicurato dalle *scholae cantorum Santa Cecilia* di Corridonia (direttore, Alessandro Pucci); *Virgo*

Lauretana di Recanati (direttore Francesco Cingolati); *Giuseppe Bezzi della Basilica di San Nicola* di Tolentino (direttori Andrea Carradori e Luca Verdicchio) che hanno eseguito la *Missa Secunda Pontificalis* di Lorenzo Perosi.

Il sacro rito, concluso con la benedizione eucaristica ed il *Te Deum*, ha veduto grande affluenza, con numerosi fedeli in piedi. Ai fedeli marchigiani, chiamati a raccolta dall'Associazione "Bichi Reina Leopardi Dittajuti", si sono aggiunti pellegrini appositamente venuti da Milano, Venezia, Bologna, i più numerosi ed organizzati, Roma e Napoli.

Gli organizzatori sono stati presi quasi di sorpresa: i pulmini di fedeli di Venezia e

di Bologna sono stati tanto graditi quanto inattesi!

Terminato il rito, è stato presentato un volume sul primo anno di regno del pontefice Benedetto XVI, pubblicato dalle Edizioni Shalom.

Hanno assistito il presidente nazionale, il vicepresidente prof. Marino, le presidenti di Una Voce Bologna, dr.ssa Alessandra Codivilla, e di Una Voce Picena, contessa Patrizia Santori Compagnoni Marefoschi, i quali tutti hanno rivolto parole di plauso al maestro Andrea Carradori, segretario di Una Voce Piceno ed anima della bella e preziosa iniziativa che ha ricondotto in forma pubblica nel santuario mariano il culto classico dopo molti decenni.

AI LETTORI

Una Voce vive del contributo dei Soci; raccomandiamo a tutti pertanto di porsi in regola con il versamento della quota di Euro 26,00; è in facoltà dei responsabili delle Sezioni e del Segretario Nazionale di accettare quote ridotte per componenti della stessa famiglia o situazioni particolari. La quota dà diritto a ricevere il periodico trimestrale *Una Voce-Notiziario* e i *Documenti* che verranno eventualmente pubblicati nel corso dell'anno.

L'Associazione ringrazia cordialmente quanti hanno contribuito e contribuiranno con generosità al suo sostentamento. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare le quote ai responsabili di esse; tutti gli altri invieranno le quote alla Segreteria nazionale, preferibilmente mediante versamento sul c.c.p. 68822006 intestato a "Una Voce-periodico".

Anno del Signore 2007

CALENDARIO LITURGICO

per la celebrazione della santa Messa dei giorni di prima e seconda classe
secondo il Messale Romano ed. 1962

a cura di Fabio Marino

Il presente calendario indica come si deve ordinare la Messa (ordo missæ celebrandæ) di tutti i giorni liturgici di prima e seconda classe secondo il Kalendarium e le rubriche del Missale Romanum editio typica 1962 riveduto dal beato Giovanni XXIII. Contiene il calendario della Chiesa universale, con l'aggiunta degli uffici prescritti per tutte le diocesi dell'Italia. Si rammenta che, pertanto, il presente calendario deve essere completato nei singoli luoghi con le feste particolari, vale a dire quelle proprie della diocesi o dell'ordine o congregazione religiosa, e le feste proprie della chiesa, sempre secondo le rubriche del beato Giovanni XXIII. Per le feste particolari si fa riferimento a quelle prescritte nei calendari diocesani o religiosi in vigore nel 1962. Per onorare liturgicamente santi o beati canonizzati o beatificati dopo il 1962, riteniamo si possa celebrare ad libitum la messa votiva di quarta classe, prendendola dal Comune dei santi, quando tale messa votiva è permessa, vale a dire nei giorni liturgici di quarta classe (Rubricæ n. 387-388). Le messe votive di quarta classe in onore di santi o beati non hanno il Gloria, ammettono oltre alla prima altre due orazioni, tra cui si devono enumerare quella di Santa Maria in Sabato, se fosse sabato; la commemorazione o le commemorazioni fatte alle Lodi; un'orazione votiva; se sono in canto, si usa il tono feriale (Rubricæ n. 389).

GENNAIO

1. Lunedì **OTTAVA DI NATALE.** Stazione a S. Maria in Trastevere. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Puer natus est». Gloria. Credo. Prefazio e Communicantes di Natale.
Epistola Tt 2,11-15 – Vangelo Lc 2,21
Oggi, davanti al Ss. Sacramento solennemente esposto, si canti l'inno «Veni Creátor» per implorare il divino ausilio nel nuovo anno.
In base alle norme attualmente vigenti in Italia, nei venerdì dell'anno al di fuori del Tempo di Quaresima e di Passione «non si fa stretto obbligo di astenersi dalle carni, lasciando ai fedeli la libertà nella scelta di altra opera di penitenza, in sostituzione di tale obbligo». Sono tenuti a osservare la legge dell'astinenza tutti coloro che hanno compiuto i 14 anni; alla legge del digiuno sono invece tenuti i maggiorenni e fino a 60 anni incominciati (Allegato alla delibera n. 27, adottato con Decreto 18 aprile 1985, Prot. n. 301/85, della Conferenza episcopale italiana). Si invitano tuttavia i fedeli a mantenere, se possibile, la tradizionale osservanza dell'astinenza tutti i venerdì dell'anno e del digiuno e astinenza - oltre al Mercoledì delle Ceneri e al Venerdì Santo - la vigilia dell'Immacolata e la Vigilia di Natale.
2. Martedì **FESTA DEL SANTISSIMO NOME DI GESÙ.** *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa «In nómine Iesu... Ps. Dómine». Gloria. Credo. Prefazio di Natale, Communicantes ordinario.
Epistola At 4,8-12 – Vangelo Lc 2,21

Inizio del Tempo dell'Epifania.

6. Sabato **EPIFANIA DI NOSTRO SIGNORE.** Stazione a S. Pietro. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Ecce advénit». Gloria. Al Vangelo si genuflette alle parole «Et procedentes adoraverunt eum». Credo. Prefazio e Communicantes dell'Epifania. Alla messa solenne, dopo il Vangelo pubblicazione delle feste mobili dell'anno corrente secondo la seguente formula del Pontificale Romano:
 Novéritis, fratres caríssimi, quod annuente Dei misericórdia, sicut de Nativitate Dómini Nostri Iesu Christi gavísi sumus, ita et de Resurréctione eiusdem Salvatóris nostri gáudium vobis annuntiámus.
 Die quarta Februárii erit Domínica in Septuagésima.
 Vicésima prima eiusdem dies Cínerum, et iníitium ieiúnii sacratíssimæ Quadragésimæ.
 Octáva Aprílis sanctum Pascha Dómini Nostri Iesu Christi cum gáudio celebrábitis.
 Décima séptima Maii erit Ascénsio Dómini Nostri Iesu Christi.
 Vicésima séptima eiusdem erit Festum Pentecóstes.
 Séptima Iúnii Festum sacratíssimi Córporis Christi.
 Secúnda Decémbris Domínica prima Advéntus Dómini Nostri Iesu Christi, cui est honor et glória, in s?cula sæculórum. Amen.
Epistola Is 60,1-6 – Vangelo Mt 2,1-12
7. DOMENICA **PRIMA DOPO L'ÉPIFANIA.**
FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA. *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Exúltat gáudio». Gloria. Credo. Prefazio dell'Epifania, Communicantes ordinario.
Epistola Col 3,12-17 – Vangelo Lc 2,42-52
 Ogni domenica, prima della messa conventuale, il celebrante (non altri) fa l'aspersione con l'acqua benedetta: questa aspersione si può fare anche prima della messa parrocchiale.
13. Sabato **COMMEMORAZIONE DEL BATTESIMO DI NOSTRO SIGNORE.** *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Ecce advénit». Gloria. Credo. Prefazio dell'Epifania.
Epistola Is 60,1-6 – Vangelo Gv 1,29-34

Inizio del Tempo durante l'anno dopo l'Epifania.

14. DOMENICA **SECONDA DOPO L'ÉPIFANIA.**
II classe. Paramenti verdi. – Messa «Omnis terra». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Rm 12,6-16 – Vangelo Gv 2,1-11
21. DOMENICA **TERZA DOPO L'ÉPIFANIA.**
II classe. Paramenti verdi. – Messa «Adorate Deum». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Rm 12,16-21 – Vangelo Mt 8,1-13
28. DOMENICA **QUARTA DOPO L'ÉPIFANIA.**
II classe. Paramenti verdi. – Messa «Adorate Deum». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Rm 13,8-10 – Vangelo Mt 8,23-27

FEBBRAIO

2. Venerdì **PURIFICAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA.** *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Suscépmus». Gloria. Credo. Prefazio di Natale. Prima della messa principale, benedizione delle candele e processione.
Epistola Mt 3,1-4 – Vangelo Lc 2,22-32

Inizio del Tempo di Settuagesima

4. DOMENICA **DI SETTUAGESIMA.**
Stazione a S. Lorenzo fuori le Mura. *II classe.* Paramenti viola. – Messa «Circumdedérunt». Senza Gloria. Tratto. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola 1Cor 9,24-27; 10,1-15 – Vangelo Mt 20,1-16

11. DOMENICA **DI SESSAGESIMA.**
Stazione a S. Paolo fuori le Mura. *II classe.* Paramenti viola. – Messa «Exsúrge». Senza Gloria. Tratto. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola 2Cor 11,19-33; 12,1-9 – Vangelo Lc 8,4-15

18. DOMENICA **DI QUINQUAGESIMA.**
Stazione a S. Pietro. *II classe.* Paramenti viola. – Messa «Esto mihi». Senza Gloria. Tratto. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola 1Cor 13,1-13 – Vangelo Lc 18,31-43

Inizio del Tempo di Quaresima

Il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì santo sono giorni di digiuno e astinenza, gli altri venerdì di Quaresima [e di Passione] sono pure giorni di astinenza dalle carni (Allegato alla delibera n. 27, adottato con Decreto 18 aprile 1985, Prot. n. 301/85, della Conferenza episcopale italiana).

Per tutto il tempo quaresimale sono proibite le messe votive e dei defunti di IV classe.

Del pari per tutto il tempo quaresimale gli altari non si ornano di fiori e l'organo tace: può essere tuttavia utilizzato per sostenere il canto, eccettuato il triduo sacro.

Il suono dell'organo è ammesso nelle feste di precetto (anche soppresso), a eccezione delle domeniche, e nelle feste del Patrono principale, del Titolo o della Dedicazione della propria chiesa, del Titolo o del Fondatore della famiglia religiosa o in caso di qualche solennità straordinaria.

21. **MERCOLEDÌ DELLE CENERI.**
Stazione a S. Sabina. *I classe.* Paramenti viola. – Messa «Miseréris». Senza Gloria. Tratto. Senza Credo. Prefazio di Quaresima. Orazione sul popolo. Prima della messa principale, benedizione e imposizione delle Ceneri.
Epistola Gl 2,12-19 – Vangelo Mt 6,16-21

22. Giovedì **STAZIONE A S. GIORGIO. CATTEDRA DI SAN PIETRO APOSTOLO.** *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Státuit». Gloria. Commemorazione di san Paolo Apostolo sotto unica conclusione e del Giovedì dopo le Ceneri a tutte le messe. Tratto. Credo. Prefazio degli Apostoli.
Epistola 1Pt 1,1-7 – Vangelo Mt 16,13-19

24. Sabato **STAZIONE A S. TRIFONE. SAN MATTIA APOSTOLO.** *II classe.* Paramenti rossi. – Messa «Mihi autem nimis». Gloria. Commemorazione del Sabato dopo le Ceneri a tutte

le messe. Tratto. Credo. Prefazio degli Apostoli.
Epistola At 1,15-26 – Vangelo Mt 11,25-30

25. **DOMENICA PRIMA DI QUARESIMA.** Stazione a S. Giovanni in Laterano. *I classe.* Paramenti viola. – Messa «Invocábit me». Senza Gloria. Tratto. Credo. Prefazio di Quaresima.
Epistola 2Cor 6,1-10 – Vangelo Mt 4,1-11
28. **MERCOLEDÌ DELLE QUATTRO TEMPORA DI QUARESIMA.** Stazione a S. Maria Maggiore. *II classe.* Paramenti viola. – Messa «Reminíscere». Senza Gloria. Tratto. Senza Credo. Prefazio di Quaresima.
I Lezione Es 24,12-18 – Epistola 3Re 19,3-8 – Vangelo Mt 12,38-50

MARZO

2. **VENERDÌ DELLE QUATTRO TEMPORA DI QUARESIMA.** Stazione ai SS. dodici Apostoli. *II classe.* Paramenti viola. – Messa «De necessitatibus». Senza Gloria. Tratto. Senza Credo. Prefazio di Quaresima.
Epistola Ez 18,20-28 – Vangelo Gv 5,1-15
3. **SABATO DELLE QUATTRO TEMPORA DI QUARESIMA.** Stazione a S. Pietro. *II classe.* Paramenti viola. – Messa «Intret oratio». Senza Gloria. Tratto. Senza Credo. Prefazio di Quaresima.
I Lezione Dt 26,12-19 – II Lezione Dt 11,22-25 – III Lezione 2Mac 1,23-26.27 – IV Lezione Eccli 36,1-10 – V Lezione Dn 3,47-51 – Epistola 1Ts 5,14-23 – Vangelo Mt 17,1-9
4. **DOMENICA SECONDA DI QUARESIMA.** Stazione a S. Maria in Domnica. *I classe.* Paramenti viola. – Messa «Reminíscere». Senza Gloria. Tratto. Credo. Prefazio di Quaresima.
Epistola 1Ts 4,1-7 – Vangelo Mt 17,1-9
11. **DOMENICA TERZA DI QUARESIMA.** Stazione a S. Lorenzo fuori le Mura. *I classe.* Paramenti viola. – Messa «Óculi mei». Senza Gloria. Tratto. Credo. Prefazio di Quaresima.
Epistola Ef 5,1-9 – Vangelo Lc 11,14-28
18. **DOMENICA QUARTA DI QUARESIMA.** Domenica Lætare. Stazione a S. Croce in Gerusalemme. *I classe.* Paramenti rosa o viola. – Messa «Lætáre Ierusalém. Senza Gloria. Tratto. Credo. Prefazio di Quaresima.
Epistola Gal 4,22-31 – Vangelo 6,1-15
Oggi si ornano gli altari di fiori e si può suonare l'organo.
19. **Lunedì** Stazione ai SS. Quattro Coronati. **SAN GIUSEPPE SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA, CONFESSORE.** Patrono della Chiesa Universale. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Iustus ut palma». Gloria. Commemorazione del lunedì della IV settimana di Quaresima a tutte le messe. Tratto. Credo. Prefazio di san Giuseppe «Et te in festivitáte».
Epistola Eccli 45,1-6 – Vangelo Mt 1,18-21

Inizio del Tempo di Passione

In questo tempo si coprono le croci e le immagini degli altari con un velo violaceo; rimangono velate le croci fino al Venerdì Santo, le immagini fino al «Glória in excelsis» della messa della Veglia pasquale. Nelle messe del tempo di Passione, fino al Giovedì Santo compreso, si omette il salmo «Iúdica», e il «Glória Patri» all'Introito e al Lavabo.

25. **DOMENICA PRIMA DI PASSIONE.** Stazione a S. Pietro. *I classe.* Paramenti viola. – Messa «Iúdica me». Si omette il salmo «Iudica me» e il «Glória Patri». Senza Gloria. Tratto. Credo. Prefazio della Santa Croce.
Epistola Eb 9,11-15 – Vangelo Gv 8,46-59
26. **Lunedì** Stazione a S. Grisogono. **ANNUNCIAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA.** *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Vultum tuum». Gloria. Commemorazione del Lunedì di Passione a tutte le messe. Tratto. Credo. Prefazio della Beata Vergine Maria «Et te in Annuntiatióne». Alle messe in canto, alle parole del simbolo «Et incarnátus est», tutti genuflettono verso l'altare.
Epistola Is 7,10-15 – Vangelo Lc 1,26-38

APRILE

1. **DOMENICA SECONDA DI PASSIONE O DELLE PALME.** Stazione a S. Giovanni in Laterano. *I classe.* Paramenti viola. – Messa «Dómine ne longe». Senza Gloria. Orazione unica. All'Epistola si genuflette alle parole «Ut in nómine Iesu omne genu flectátur cæléstium, terréstrium et inférnórum». Tratto. Vangelo della Passione. Credo. Prefazio della Santa Croce. Alla messa che segue la benedizione dei rami si omettono le preghiere ai piedi dell'altare e l'Ultimo Vangelo. Alle messe senza processione si omette il salmo «Iúdica me» ma si dicono le preghiere ai piedi dell'altare, e alla fine si legge il Vangelo della benedizione dei rami (Mt 21,1-9).
Epistola Fil 2,5-11 – Passio secondo Matteo (Mt 26,36-75; 27,1-60)
Prima della messa principale, benedizione dei rami e solenne processione delle palme in onore di Cristo Re. Paramenti rossi.
Vangelo Mt 21,1-9
2. **LUNEDÌ SANTO.** Stazione a S. Prassede. *I classe.* Paramenti viola. – Messa «Iúdica Dómine». Senza Gloria. Tratto. Senza Credo. Prefazio della Santa Croce. Orazione sul popolo.
Epistola Is 50,5-10 – Vangelo Gv 12,1-9
3. **MARTEDÌ SANTO.** Stazione a S. Prisca. *I classe.* Paramenti viola. – Messa «Nos autem». Senza Gloria. Senza Tratto. Vangelo della Passione. Senza Credo. Prefazio della Santa Croce. Orazione sul popolo.
Epistola Ger 11,18-20 – Passio secondo Marco (Mc 14,32-72)
4. **MERCOLEDÌ SANTO.** Stazione a S. Maria Maggiore. *I classe.* Paramenti viola. – Messa «In nómine Iesu... Ps. Dómine». Senza Gloria. Tratto. Vangelo della Passione. Senza Credo. Prefazio della Santa Croce. Orazione sul popolo.
I Lezione Is 62,11; 63,1-7 – Epistola Is 53, 1-12 – Passio secondo Luca (Lc 22,39-71; 23,1-53)
Si toglie l'acqua benedetta dai vasi della chiesa

5. GIOVEDÌ

SANTO. Stazione a S. Giovanni in Laterano. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa vespertina in Cena Domini «Nos autem» (dalle 16 alle 21). Si omette il salmo «Iúdica» e il «Glória Patri». Gloria (all’intonazione si suonano campane e campanelli, e l’organo). Orazione unica. Senza Credo. Prefazio della Santa Croce. Communicantes, Hanc igitur e Qui pridie propri. Al triplice Agnus Dei si risponde tre volte «Miserére nobis». Non si dà il bacio di pace e si omette la preghiera «Dómine Iesu Christe, qui dixísti». Il suono dell’organo è permesso dall’inizio della messa fino alla fine del «Glória in excélsis Deo».

Dopo la messa si fa la traslazione e la reposizione del Santissimo Sacramento all’altare della reposizione. L’adorazione del Santissimo deve durare almeno fino a mezzanotte.

Dopo la reposizione il sacerdote rivestito del camice e della stola violacea procede alla denudazione degli altari che devono rimanere senza tovaglie, croce e candelieri.

Epistola 1Cor 11,20-32 – Vangelo Gv 13,1-15

Nelle chiese cattedrali la mattina Messa del crisma per la benedizione degli oli santi «Fácies unctiónis». Valgono le stesse regole date sopra per la Messa in Cena Domini. Il suono dell’organo è permesso per tutta la messa.

Epistola Gc 5,13-16 – Vangelo Mc 6,7-13

6 VENERDÌ

SANTO. Stazione a S. Croce in Gerusalemme. *I classe.* Paramenti neri, alla Comunione paramenti viola. – Solenne azione liturgica della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo (dalle 15 alle 21).

I Lezione Os 6,1-6 – II Lezione Es 12,1-11 – Passio secondo Giovanni (Gv 18,1-40; 19,1-42)

7. SABATO

SANTO. Stazione a S. Giovanni in Laterano. *I classe.* Paramenti viola e bianchi. – Veglia pasquale. Benedizione del fuoco. Benedizione del cero pasquale. Solenne processione e annunzio pasquale. Letture.

I Lezione Gen 1,1-31;2,1-2 – II Lezione Es 14,24-31; 15,1 – III Lezione Is 4,2-6 – IV Lezione Dt 31,22-30

Litanie dei santi. Benedizione dell’acqua battesimale. Rinnovazione delle promesse battesimali.

Messa della veglia pasquale. Gloria (all’intonazione si suonano campane e campanelli, e l’organo). Orazione unica. Senza Credo. Prefazio pasquale «in hac potíssimum nocte». Communicantes e Hanc igitur propri. Senza Agnus Dei. Non si dà la pace e si omette la preghiera «Dómine Iesu Christe, qui dixísti». Ite missa est con duplice Alleluia.

Epistola Col 3,1-4 – Vangelo Mt 28,1-7

Con la Messa della Veglia inizio del Tempo pasquale

All’aspersione con l’acqua benedetta in tutto il tempo pasquale: antifona «Vidi aquam» col salmo «Confitémini» e «Allelúia» al versetto «Osténde».

8. DOMENICA

DI PASQUA. RISURREZIONE DEL SIGNORE. Stazione a S. Maria Maggiore. *I classe con Ottava.* Paramenti bianchi. – Messa «Resurréxi». Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio pasquale «in hac potíssimum die». Communicantes e Hanc igitur propri. Ite missa est con duplice Alleluia.

Epistola 1Cor 5,7-8 – Vangelo Mc 16,1-7

9. **LUNEDÌ** **DI PASQUA.** Stazione a S. Pietro. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Introdúxit vos». Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio pasquale «in hac potíssimum die». Communicantes e Hanc igitur propri. Ite missa est con duplice Alleluia.
Epistola At 10,37-43 – Vangelo Lc 24,13-35
10. **MARTEDÌ** **DI PASQUA.** Stazione a S. Paolo fuori le mura. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Aqua sapiéntiæ». Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio pasquale «in hac potíssimum die». Communicantes e Hanc igitur propri. Ite missa est con duplice Alleluia.
Epistola At 13,16.26-33 – Vangelo Lc 24,36-47
11. **MERCOLEDÌ** **DI PASQUA.** Stazione a S. Lorenzo fuori le mura. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Veníte benedícti». Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio pasquale «in hac potíssimum die». Communicantes e Hanc igitur propri. Ite missa est con duplice Alleluia.
Epistola At 3,13-15, 17-19 – Vangelo Gv 21,1-14
12. **GIOVEDÌ** **DI PASQUA.** Stazione ai SS. dodici Apostoli. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Victrícem manum». Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio pasquale «in hac potíssimum die». Communicantes e Hanc igitur propri. Ite missa est con duplice Alleluia.
Epistola At 8,26-40 – Vangelo Gv 20,11-18
13. **VENERDÌ** **DI PASQUA.** Stazione a S. Maria ad Martyres. *I classe.* Paramenti bianchi. Messa «Edúxit eos». Gloria. Sequenza. Credo. – Prefazio pasquale «in hac potíssimum die». Communicantes e Hanc igitur propri. Ite missa est con duplice Alleluia.
Epistola 1Pt 3,18-22 – Vangelo Mt 28,16-20
14. **SABATO** **IN ALBIS.** Stazione a S. Giovanni in Laterano. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Edúxit Dóminus». Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio pasquale «in hac potíssimum die». Communicantes e Hanc igitur propri. Ite missa est con duplice Alleluia.
Epistola 1Pt 2,1-10 – Vangelo Gv 20,1-9
15. **DOMENICA** **IN ALBIS. OTTAVA DI PASQUA.** Stazione a S. Pancrazio. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Quasi modo». Gloria. Credo. Prefazio pasquale «in hoc potíssimum» fino alla Vigilia dell'Ascensione compresa). Ite missa est senza Alleluia.
Epistola 1Gv 5,4-10 – Vangelo Gv 20,19-31
22. **DOMENICA** **SECONDA DOPO PASQUA.** Domenica del Buon Pastore. *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Misericórdia Dómini». Gloria. Credo. Prefazio pasquale.
Epistola 1Pt 2,21-25 – Vangelo Gv 10,11-16
24. **Martedì** Oggi è l'anniversario dell'incoronazione di S. S. Benedetto PP. XVI (2005). A tutte le messe in canto e lette si aggiunge l'Orazione pro Papa sotto unica conclusione.
25. **Mercoledì** **LITANIE MAGGIORI.** Stazione a S. Pietro. **SAN MARCO EVANGELISTA.** *II classe.* Paramenti rossi. – Messa «Protexísti me». Gloria. Commemorazione delle Rogazioni a tutte le messe. Credo. Prefazio degli Apostoli.
Epistola Ez 1,10-14 – Vangelo Lc 10,1-9

Dove si fa la processione: **ROGAZIONI. II classe.** Paramenti viola. – Messa «Exaudívit». Senza Gloria. Commemorazione di san Marco alle messe conventuali e lette. Credo. Prefazio pasquale.

Epistola Gc 5,16-20 – Vangelo Lc 11,5-13

Se la festa di san Marco è titolare della chiesa o patrono del luogo, anche se si fa la processione, si deve dire la messa della festa («Protexísti me», paramenti rossi) con Commemorazione delle Rogazioni sotto unica conclusione, Credo. Prefazio degli Apostoli.

29. **DOMENICA** **TERZA DOPO PASQUA. II classe.** Paramenti bianchi. – Messa «Iubiláte Deo». Gloria. Credo. Prefazio pasquale.

Epistola 1Pt 2,11-19 – Vangelo Gv 16,16-22

30. Lunedì **SANTA CATERINA DA SIENA, VERGINE. Patrona principale d'Italia. I classe.** Paramenti bianchi. – Messa «Dilexísti». Gloria. Prefazio pasquale.

Epistola 2Cor 10,17-18; 11,1-2 – Vangelo Mt 25,1-13

MAGGIO

1. Martedì **SAN GIUSEPPE ARTIGIANO, SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA, CONFESSORE. I classe.** Paramenti bianchi. – Messa «Sapiéntia». Gloria. Credo. Prefazio di san Giuseppe «Et te in sollemnitáte».

Epistola Col 3,14-15; 17,23-24 – Vangelo Mt 13,54-58

6. **DOMENICA** **QUARTA DOPO PASQUA. II classe.** Paramenti bianchi. – Messa «Cántate Dómino». Gloria. Credo. Prefazio pasquale.

Epistola Gc 1,17-21 – Vangelo Gv 16,5-14

11. Venerdì **SANTI FILIPPO E GIACOMO, APOSTOLI. II classe.** Paramenti rossi. – Messa «Clamavérunt». Gloria. Credo. Prefazio degli Apostoli.

Epistola Sap 5,1-5 – Vangelo Gv 14,1-13

13. **DOMENICA** **QUINTA DOPO PASQUA. II classe.** Paramenti bianchi. – Messa «Vocem iucunditátis». Gloria. Credo. Prefazio pasquale.

Epistola Gc 1,22-27 – Vangelo Gv 16,23-30

14. Lunedì **LITANIE MINORI. Stazione a S. Maria Maggiore. Lunedì delle Rogazioni. IV classe.** Paramenti bianchi. – Messa «Vocem iucunditátis» della Domenica Quinta dopo Pasqua. Gloria. Commemorazione di san Bonifacio Martire alle messe conventuali e lette. Senza Credo. Prefazio pasquale.

Epistola Gc 1,22-27 – Vangelo Gv 16,23-30

Dove si fa la processione: **ROGAZIONI. II classe.** Paramenti viola. – Messa «Exaudívit». Senza Gloria. Commemorazione di san Bonifacio alle messe conventuali e lette. Senza Credo. Prefazio pasquale.

Epistola Gc 5,16-20 – Vangelo Lc 11,5-13

La messa delle Rogazioni si celebra soltanto dopo la Preghiera delle Rogazioni, alla messa cantata non si accende il cero pasquale. Alla messa del giorno secondo l'ufficio non si fa mai Commemorazione delle Rogazioni.

15. Martedì LITANIE MINORI. Stazione a S. Giovanni in Laterano. **SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE, CONFESSORE. III classe.** Paramenti bianchi. – Messa «Os iusti». Gloria. Prefazio pasquale.
Epistola Gc 1,22-27 – Vangelo Gv 16,23-30
Dove si fa la processione: **ROGAZIONI. II classe.** Paramenti viola. – Messa «Exaudívit». Senza Gloria. Commemorazione di san Giovanni Battista alle messe conventuali e lette. Senza Credo. Prefazio pasquale.
Epistola Gc 5,16-20 – Vangelo Lc 11,5-13
16. Mercoledì LITANIE MINORI. Stazione a S. Pietro. **VIGILIA DELL'ASCENSIONE. II classe.** Paramenti bianchi. – Messa «Vocem iucunditátis» della Domenica Quinta dopo Pasqua. Gloria. Commemorazione di sant'Ubaldo Vescovo e Confessore alle messe conventuali e lette. Epistola e Vangelo propri. Senza Credo. Prefazio pasquale.
Epistola Ef 4,7-13 – Vangelo Gv 17,1-11
Dove si fa la processione: **ROGAZIONI. II classe.** Paramenti viola. – Messa «Exaudívit». Senza Gloria. Commemorazione della Vigilia dell'Ascensione alle messe conventuali e lette. Senza Credo. Prefazio pasquale.
Epistola Gc 5,16-20 – Vangelo Lc 11,5-13
- Inizio del Tempo dell'Ascensione**
17. Giovedì **ASCENSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO.** Stazione a S. Pietro. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Viri Galil?i». Gloria. Alla messa in canto, dopo il Vangelo si spegne il cero pasquale. Credo. Prefazio e Communicantes dell'Ascensione.
Epistola At 1,1-11 – Vangelo Mc 16,14-20
20. DOMENICA **DOPO L'ASCENSIONE. II classe.** Paramenti bianchi. – Messa «Exáudi Dómine... allelúia». Gloria. Credo. Prefazio dell'Ascensione. Communicantes comune.
Epistola 1Pt 4,7-11 – Vangelo Gv 15,26-27; 16,1-4
In Italia solennità esterna dell'Ascensione. Votiva di II classe. Messa come il giorno 17.
26. Sabato **VIGILIA DI PENTECOSTE.** Stazione a S. Giovanni in Laterano. *I classe.* Paramenti rossi. – Messa «Cum sanctificátus». Gloria. Senza Credo. Prefazio, Communicantes e Hanc igitur di Pentecoste.
Epistola At 19,1-8 – Vangelo Gv 14,15-21
27. DOMENICA **DI PENTECOSTE.** Stazione a S. Pietro. *I classe con Ottava.* Paramenti rossi. – Messa «Spíritus... replévit... allelúia». Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio, Communicantes e Hanc igitur di Pentecoste.
Epistola At 2,1-11 – Vangelo Gv 14,23-31
28. LUNEDÌ **DI PENTECOSTE.** Stazione a S. Pietro in Vincoli. *I classe.* Paramenti rossi. – Messa «Cibávit eos... allelúia». Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio, Communicantes e Hanc igitur di Pentecoste.
Epistola At 10,34 e 42-48 – Vangelo Gv 3,16-21
29. MARTEDÌ **DI PENTECOSTE.** Stazione a S. Anastasia. *I classe.* Paramenti rossi. – Messa «Accípite». Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio, Communicantes e Hanc igitur di Pentecoste.
Epistola At 8,14-17 – Vangelo Gv 10,1-10

30. **MERCOLEDÌ DELLE QUATTRO TEMPORA DI PENTECOSTE.** Stazione a S. Maria Maggiore. *I classe.* Paramenti rossi. – Messa «Deus, dum egredereris». Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio, Communicantes e Hanc igitur di Pentecoste.
I Lezione At 2,14-21 – Epistola At 5,12-16 – Vangelo Gv 6,44-52

31. **GIOVEDÌ DI PENTECOSTE.** Stazione a S. Lorenzo fuori le mura. *I classe.* Paramenti rossi. – Messa della Pentecoste. Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio, Communicantes e Hanc igitur di Pentecoste.
Epistola At 8,5-8 – Vangelo Lc 9,1-6
Quest'anno non si fa nulla della Beata Vergine Maria Regina.

GIUGNO

1. **VENERDÌ DELLE QUATTRO TEMPORA DI PENTECOSTE.** Stazione ai SS. dodici Apostoli. *I classe.* Paramenti rossi. – Messa «Repleatur». Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio, Communicantes e Hanc igitur di Pentecoste.
Epistola Gl 2,23-24.26-27 – Vangelo Lc 5,17-26

2. **SABATO DELLE QUATTRO TEMPORA DI PENTECOSTE.** Stazione a S. Pietro. *I classe.* Paramenti rossi. – Messa «Cáritas Dei». Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio, Communicantes e Hanc igitur di Pentecoste.
I Lezione Gl 2,28-32 – II Lezione Lv 23,9-21 – III Lezione Dt 26,1-11 – IV Lezione Lv 26,3-12 – V Lezione Dn 3,47-51 – Epistola Rm 5,1-5 – Vangelo Lc 4,38-44.

Inizio del Tempo durante l'anno dopo Pentecoste

3. **DOMENICA PRIMA DOPO PENTECOSTE. FESTA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ.** *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Benedicta sit». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Rm 11,33-36 – Vangelo Mt 28,18-20
All'aspersione con l'acqua benedetta prima della messa si riprende l'antifona «Aspérge me» e il salmo «Miserére».

7. **Giovedì CORPUS DOMINI.** *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Cibávit eos». Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio comune.
Epistola 1Cor 11,23-29 – Vangelo Gv 6,56-59

10. **DOMENICA SECONDA DOPO PENTECOSTE.** *II classe.* Paramenti verdi. – Messa «Factus est Dóminus». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola 1Gv 3,13-18 – Vangelo Lc 14,16-24
In Italia solennità esterna del Corpus Domini. *Votiva di II classe.* Messa come il giorno 7.

15. **Venerdì FESTA DEL SACRO CUORE DI GESÙ.** *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Cogitátiones». Gloria. Credo. Prefazio del Sacro Cuore.
Epistola Ef 3,8-12; 14-19 – Vangelo Gv 19,31-37

17. **DOMENICA TERZA DOPO PENTECOSTE.** *II classe.* Paramenti verdi. – Messa «Réspice in me». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.

Epistola 1Pt 5,6-11 – Vangelo Lc 15,1-10

Ad libitum solennità esterna del Sacro Cuore di Gesù. *Votiva di II classe*. Messa come il giorno 15.

23. Sabato **VIGILIA DI SAN GIOVANNI BATTISTA. II classe.** Paramenti viola. – Messa «*Ne tímeas*». Senza Gloria. Senza Credo. Prefazio comune.
Epistola Ger 1,4-10 – Vangelo Lc 1,5-17
24. DOMENICA **QUARTA DOPO PENTECOSTE. NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA. I classe.** Paramenti bianchi. – Messa «*De ventre matris*». Gloria. Credo. Prefazio comune.
Epistola Is 49,1-3.5-7 – Vangelo Lc 1,57-68
Quest'anno non si fa nulla della Domenica Quarta dopo Pentecoste.
28. Giovedì **VIGILIA DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO. II classe.** Paramenti viola. – Messa «*Dicit Dóminus Petro*». Senza Gloria. Senza Credo. Prefazio comune.
Epistola At 3,1-10 – Vangelo Gv 21,15-19
29. Venerdì **I SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO. I classe.** Paramenti rossi. – Messa «*Nunc scio vere*». Gloria. Credo. Prefazio degli Apostoli.
Epistola At 12,1-11 – Vangelo Mt 16,13-19

LUGLIO

1. DOMENICA **QUINTA DOPO PENTECOSTE. FESTA DEL PREZIOSISSIMO SANGUE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO. I classe.** Paramenti rossi. – Messa «*Redemísti nos*». Gloria. Credo. Prefazio della santa Croce.
Epistola Eb 9,11-15 – Vangelo Gv 19,30-35
Quest'anno non si fa nulla della Domenica Quinta dopo Pentecoste.
2. Lunedì **VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA. II classe.** Paramenti bianchi. – Messa «*Salve sancta Parens*». Gloria. Commemorazione dei santi Processo e Martiniano, Martiri alle messe conventuali e lette. Credo. Prefazio della Beata Vergine Maria «*Et te in Visitatióne*».
Epistola Ct 2,8-14 – Vangelo Lc 1,39-47
8. DOMENICA **SESTA DOPO PENTECOSTE. II classe.** Paramenti verdi. – Messa «*Dóminus fortitúdo*». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Rm 6,3-1 – Vangelo Mc 8,1-9
15. DOMENICA **SETTIMA DOPO PENTECOSTE. II classe.** Paramenti verdi. – Messa «*Omnes gentes*». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Rm 6,19-23 – Vangelo Mt 7,15-21
22. DOMENICA **OTTAVA DOPO PENTECOSTE. II classe.** Paramenti verdi. – Messa «*Suscépmus*». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Rm 8,12-17 – Vangelo Lc 16,1-9
25. Mercoledì **SAN GIACOMO APOSTOLO. II classe.** Paramenti rossi. – Messa «*Mihi autem nimis*». Gloria. Commemorazione di san Cristoforo Martire alle messe conventuali e lette.

Credo. Prefazio degli Apostoli.
Epistola 1Cor 4,9-15 – Vangelo Mt 20,20-23

26. Giovedì **SANT'ANNA, MADRE DELLA BEATA VERGINE MARIA. *II classe.*** Paramenti bianchi. – Messa «Gaudéamus... Annæ». Gloria. Senza Credo. Prefazio comune.
Epistola Pr 31,10-31 – Vangelo Mt 13,44-52
29. **DOMENICA** **NONA DOPO PENTECOSTE. *II classe.*** Paramenti verdi. – Messa «Ecce Deus». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola 1Cor 10,6-13 – Vangelo Lc 19,41-47

AGOSTO

5. **DOMENICA** **DECIMA DOPO PENTECOSTE. *II classe.*** Paramenti verdi. – Messa «Cum clamárem». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola 1Cor 12,2-11 – Vangelo Lc 18,9-14
6. Lunedì **TRASFIGURAZIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO. *II classe.*** Paramenti bianchi. – Messa «Illuxérunt». Gloria. Credo. Prefazio comune.
Epistola 2Pt 1,16-19 – Vangelo Mt 17,1-9
10. Venerdì **SAN LORENZO MARTIRE. *II classe.*** Paramenti rossi. – Messa «Conféssio». Gloria. Prefazio comune.
Epistola 2Cor 9,6-10 – Vangelo Gv 12,24-26
12. **DOMENICA** **UNDICESIMA DOPO PENTECOSTE. *II classe.*** Paramenti verdi. – Messa «Deus in loco sancto». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola 1Cor 15,1-10 – Vangelo Mc 7,31-37
14. Martedì **VIGILIA DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA. *II classe.*** Paramenti viola. – Messa «Vultum tuum». Senza Gloria. Commemorazione di sant'Eusebio Confessore alle messe conventuali e lette. Senza Credo. Prefazio comune.
Epistola Eccli 24,23-31 – Vangelo Lc 11,27-28
15. Mercoledì. **ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA. *I classe.*** Paramenti bianchi. – Messa «Signum magnum». Gloria. Credo. Prefazio della Beata Vergine Maria «Et te in Assumptiône».
Epistola Gdt 13,22-25; 15,10 – Vangelo Lc 1,41-50
16. Giovedì **SAN GIOACCHINO, PADRE DELLA BEATA VERGINE MARIA, CONFESSORE. *II classe.*** Paramenti bianchi. – Messa «Dispérsit». Gloria. Senza Credo. Prefazio comune.
Epistola Eccli 31,8-11 – Vangelo Mt 1,1-16
19. **DOMENICA** **DODICESIMA DOPO PENTECOSTE. *II classe.*** Paramenti verdi. – Messa «Deus in adiutoriúm». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola 2Cor 3,4-9 – Vangelo Lc 10,23-37
22. Mercoledì **CUORE IMMACOLATO DELLA BEATA VERGINE MARIA. *II classe.*** Paramenti bianchi. – Messa «Adeámus cum fidúcia». Gloria. Commemorazione dei santi Timoteo,

Ippolito Vescovo e Sinfioriano, Martiri alle messe conventuali e lette. Credo. Prefazio della Beata Vergine Maria «Et te in festivitáte».
Epistola Eccli 24,23-31 – Vangelo Gv 19,25-27

24. Venerdì **SAN BARTOLOMEO APOSTOLO. II classe.** Paramenti rossi. – Messa «Mihi autem nimis». Gloria. Credo. Prefazio degli Apostoli.
Epistola 1Cor 12,27-31 – Vangelo Lc 6,12-19

26. DOMENICA **TREDICESIMA DOPO PENTECOSTE. II classe.** Paramenti verdi. – Messa «Réspice Dómine». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Gal 3,16-22 – Vangelo Lc 17,11-19

SETTEMBRE

2. DOMENICA **QUATTORDICESIMA DOPO PENTECOSTE. II classe.** Paramenti verdi. – Messa «Protéctor noster». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Gal 5,16-24 – Vangelo Mt 6,24-33

8. Sabato **NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA. II classe.** Paramenti bianchi. – Messa «Salve sancta parens». Gloria. Commemorazione di sant'Adriano Martire alle messe conventuali e lette. Credo. Prefazio della Beata Vergine Maria «Et te in Nativitáte».
Epistola Pr 8,22-35 – Vangelo Mt 1,1,-16

9. DOMENICA **QUINDICESIMA DOPO PENTECOSTE. II classe.** Paramenti verdi. – Messa «Inclína». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Gal 5,25-26; 6,1-10 – Vangelo Lc 7,11-16

14. Venerdì **ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE. II classe.** Paramenti rossi. – Messa «Nos autem». Gloria. All'Epistola si genuflette alle parole «Ut in nómine Iesu omne genu flectá-tur cæléstium, terréstrium et infernórum». Credo. Prefazio della Santa Croce.
Epistola Fil 2,5-11 – Vangelo Gv 12,31-36

15. Sabato **SETTE DOLORI DELLA BEATA VERGINE MARIA. II classe.** Paramenti bianchi. – Messa «Stábant». Gloria. Commemorazione di san Nicomede Martire alle messe conventuali e lette. Sequenza. Credo. Prefazio della Beata Vergine Maria «Et te in transfixióne».
Epistola Gdt 13,22.23-25 – Vangelo Gv 19,25-27

16. DOMENICA **SEDICESIMA DOPO PENTECOSTE. II classe.** Paramenti verdi. – Messa «Miserére mihi... ad te clamávi». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Ef 3,13-21 – Vangelo Lc 14,1-11

19. MERCOLEDÌ **DELLE QUATTRO TEMPORA DI SETTEMBRE.** Stazione a S. Maria Maggiore. *II classe.* Paramenti viola. – Messa «Exultáte Deo». Senza Gloria. Commemorazione di san Gennaro e Compagni Martiri alle messe conventuali e lette. Senza Credo. Prefazio comune.

I Lezione Am 9,13-15 – Epistola Nm8,1-10 – Vangelo Mc 9,16-28

Oggi, il venerdì e il sabato seguenti alla messa feriale gli altari non si ornano di fiori e il suono dell'organo è permesso solo per sostenere il canto.

21. VENERDÌ DELLE QUATTRO TEMPORA DI SETTEMBRE. Stazione ai SS. dodici Apostoli. **SAN MATTEO APOSTOLO ED EVANGELISTA.** *II classe.* Paramenti rossi. – Messa «Os iusti». Gloria. Commemorazione del venerdì a tutte le messe. Credo. Prefazio degli Apostoli.
Epistola Ez 1,10-14 – Vangelo Mt 9,9-13
22. SABATO DELLE QUATTRO TEMPORA DI SETTEMBRE. Stazione a S. Pietro. *II classe.* Paramenti viola. – Messa «Venite adorémus». Senza Gloria. Commemorazione di san Tommaso di Villanova Vescovo e Confessore alle messe conventuali e lette. Senza Credo. Prefazio comune.
I Lezione Lv 23,26-32 – II Lezione Lv 23,39-43 – III Lezione Mi 7,14.16.18-20 – IV Lezione Zc 8,14-19 – Epistola Eb 9,2-12 – Vangelo Lc 13,6-17
23. DOMENICA DICIASSETTESIMA DOPO PENTECOSTE. *II classe.* Paramenti verdi. – Messa «Iustus es Dómine». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Ef 4,1-6 – Vangelo Mt 22,34-46
29. Sabato DEDICAZIONE DI SAN MICHELE ARCANGELO. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Benedícite Dóminum». Gloria. Credo. Prefazio comune.
Epistola Ap 1,1-5 – Vangelo Mt 18,1-10
30. DOMENICA DICOTTESIMA DOPO PENTECOSTE. *II classe.* Paramenti verdi. – Messa «Da pacem». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola 1Cor 1,4-8 – Vangelo Mt 9,1-8

OTTOBRE

4. Giovedì **SAN FRANCESCO D'ASSISI, CONFESSORE.** Patrono principale d'Italia. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Mihi autem absit... Ps. Voce mea». Gloria. Credo. Prefazio comune.
Epistola Gal 6,14-18 – Vangelo Mt 11,25-30
7. DOMENICA DICIANNOVESIMA DOPO PENTECOSTE. *II classe.* Paramenti verdi. – Messa «Salus pópuli». Gloria. Commemorazione della Beata Vergine Maria del Rosario alle messe conventuali e lette. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Ef 4,23-28 – Vangelo Mt 22,1-14
Ad libitum solennità esterna della Beata Vergine del Rosario. *Votiva di II classe.* Paramenti bianchi. Messa «Gaudeámus... Mariæ». Gloria. Commemorazione della Domenica a tutte le messe. Credo. Prefazio della Beata Vergine Maria «Et te in festivitáte».
Epistola Pr 22-24 e 32-35 – Vangelo Lc 1,26-38
11. Giovedì **DIVINA MATERNITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA.** *II classe.* Paramenti bianchi. –

Messa «Ecce Virgo». Gloria. Credo. Prefazio della Beata Vergine Maria («Et te in festivitáte»).

Epistola Eccli 24,23-31 – Vangelo Lc 2,43-51

14. DOMENICA **VENTESIMA DOPO PENTECOSTE.** *II classe.* Paramenti verdi. – Messa «Omnia quæ fecisti». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.

Epistola Ef 5,15-21 – Vangelo Gv 4,46-53

18. Giovedì **SAN LUCA EVANGELISTA.** *II classe.* Paramenti rossi. – Messa «Mihi autem nimis». Gloria. Credo. Prefazio degli Apostoli.

Epistola 2Cor 8,16-24 – Vangelo Lc 10,1-9

21. DOMENICA **VENTUNESIMA DOPO PENTECOSTE.** *II classe.* Paramenti verdi. – Messa «In voluntáte tua». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.

Epistola Ef 6,10-17 – Vangelo Mt 18,23-35

Preferibilmente la penultima di ottobre viene fissata la domenica pro Missioni. In questa domenica Orazione pro Fidei propagatione sotto unica conclusione a tutte le messe. *Ad libitum* messa per la propagazione della fede. *Votiva di II classe.* Paramenti viola. Messa «Deus misereátur». Senza Gloria. Commemorazione della Domenica, Credo, Prefazio della Santissima Trinità.

28. DOMENICA **VENTIDUESIMA DOPO PENTECOSTE. FESTA DI CRISTO RE.** *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Dignus est Agnus». Gloria. Credo. Prefazio di Cristo Re.

Epistola Col 1,12-20 – Vangelo Gv 18,33-37

In tutte le chiese parrocchiali, oggi davanti al Ss. Sacramento esposto si reciti la Consacrazione del genere umano al Sacro Cuore di Gesù (formula riformata nel 1959) con le Litanie dello stesso Sacro Cuore (decreto S. Penitenziera Apostolica, 18 giugno 1959).

Quest'anno non si fa nulla della Domenica Ventiduesima dopo Pentecoste e dei santi Simone e Giuda, Apostoli.

NOVEMBRE

1. Giovedì **FESTA DI TUTTI I SANTI.** *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Gaudeámus... Sanctórum omnium». Gloria. Credo. Prefazio comune.

Epistola Ap 7,2-12 – Vangelo Mt 5,1-12

2. Venerdì **COMMEMORAZIONE DI TUTTI I DEFUNTI.** *I classe.* Paramenti neri. – Messa «Réquiem». Si dicono tre messe: Senza Gloria. Orazione unica. Senza Credo. Prefazio dei defunti. Se le tre messe si celebrano senza interruzione la sequenza va detta soltanto alla messa principale, altrimenti alla prima; alle altre messe, se non siano in canto, si può omettere. Alla messa dei defunti cui segue l'assoluzione al tumulo si omette l'Ultimo Vangelo.

Prima messa

Epistola 1Cor 15,51-57 – Vangelo Gv 5,25-29

Seconda messa

Epistola 2Mac 12,43-46 – Vangelo Gv 6,37-40

Terza messa

Epistola Ap 14,13 – Vangelo Gv 6,51-55

A tutte le messe dei defunti gli altari non si ornano di fiori e l'organo tace: può

essere tuttavia utilizzato per sostenere il canto.

4. **DOMENICA** **VENTITRESIMA DOPO PENTECOSTE. II classe.** Paramenti verdi. – Messa «Dicit Dóminus: Ego». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Fil 3,17-21; 4,1-3 – Vangelo Mt 9,18-26
9. Venerdì **DEDICAZIONE DELL'ARCIBASILICA DEL SANTISSIMO SALVATORE. II classe.** Paramenti bianchi. – Messa «Terríbilis». Gloria. Commemorazione di san Teodoro Martire alle messe conventuali e lette. Credo. Prefazio comune.
Epistola Ap 21,2-5 – Vangelo Lc 19,1-10
11. **DOMENICA** **VENTIQUATTRESIMA DOPO PENTECOSTE (QUINTA DOPO L'EPIFANIA). II classe.** Paramenti verdi. – Messa «Dicit Dóminus: Ego». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Col 3,12,-17 – Vangelo Mt 13,24-30
18. **DOMENICA** **VENTICINQUESIMA DOPO PENTECOSTE (SESTA DOPO L'EPIFANIA). II classe.** Paramenti verdi. – Messa «Dicit Dóminus: Ego». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola 1Ts 1,2-10 – Vangelo Mt 13,31-35
25. **DOMENICA** **VENTISEIESIMA DOPO PENTECOSTE (XXIV E ULTIMA DOPO PENTECOSTE). II classe.** Paramenti verdi. – Messa «Dicit Dóminus: Ego». Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Col 1,9-14 – Vangelo Mt 24,15-35
30. Venerdì **SANT'ANDREA APOSTOLO. II classe.** Paramenti rossi. – Messa «Mihi autem nimis». Gloria. Prefazio degli Apostoli.
Epistola Rm 10,10-18 – Vangelo Mt 4, 18-22

DICEMBRE

Inizio dell'anno liturgico. Tempo di Avvento.

Per tutto il tempo di Avvento gli altari non si ornano di fiori e l'organo tace: può essere tuttavia utilizzato per sostenere il canto.

Il suono dell'organo è ammesso nelle feste di precetto (anche soppresse), a eccezione delle domeniche, e nelle feste del Patrono principale, del Titolo o della Dedicazione della propria chiesa, del Titolo o del Fondatore della famiglia religiosa o in caso di qualche solennità straordinaria.

2. **DOMENICA** **PRIMA DI AVVENTO.** Stazione a S. Maria Maggiore. *I classe.* Paramenti viola. – Messa «Ad te levávi». Senza Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Rm 13,11-14 – Vangelo Lc 21,25-33
8. Sabato **IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA. I classe.** Paramenti bianchi. – Messa «Gaudens gaudébo». Gloria. Commemorazione del sabato (I settimana di Avvento) a tutte le messe. Credo. Prefazio della Beata Vergine Maria «Et te in Conceptione immaculáta».
Epistola Pr 8,22-35 – Vangelo Lc 1,26-28

9. **DOMENICA** **SECONDA DI AVVENTO.** Stazione a S. Croce in Gerusalemme. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa «In médio». Senza Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Rm 15,4-13 – Vangelo Mt 11,2-10
16. **DOMENICA** **TERZA DI AVVENTO.** Domenica Gaudete. Stazione a S. Pietro. *I classe.* Paramenti rosa o viola. – Messa «Gaudéte». Senza Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Fil 4,4-7 – Vangelo Gv 1,19-28
Oggi si ornano gli altari di fiori e si può suonare l'organo.
17. **LUNEDÌ** **DELLA TERZA SETTIMANA DI AVVENTO.** *II classe.* Paramenti viola. – Messa della Domenica Terza di Avvento «Gaudéte ». Senza Gloria. Senza Alleluia. Senza Credo. Prefazio comune. Antifona maggiore «O sapiéntia».
Epistola Fil 4,4-7 – Vangelo Gv 1,19-28
18. **MARTEDÌ** **DELLA TERZA SETTIMANA DI AVVENTO.** *II classe.* Paramenti viola. – Messa della Domenica Terza di Avvento «Gaudéte». Senza Gloria. Senza Alleluia. Senza Credo. Prefazio comune. Antifona maggiore «O Adonái».
Epistola Fil 4,4-7 – Vangelo Gv 1,19-28
19. **MERCOLEDÌ** **DELLE QUATTRO TEMPORA DI AVVENTO.** Stazione a S. Maria Maggiore. *II classe.* Paramenti viola. – Messa «Rorate... Ps. Cæli enarrant», c.d. messa Missus. Senza Gloria. Senza Credo. Prefazio comune. Antifona maggiore «O radix Iesse»
I Lezione Is 2,2-5 – Epistola Is 7,10-15 – Vangelo Lc 1,26-38
20. **GIOVEDÌ** **DELLA TERZA SETTIMANA DI AVVENTO.** *II classe.* Paramenti viola. – Messa della Domenica Terza di Avvento «Gaudéte». Senza Gloria. Senza Alleluia. Senza Credo. Prefazio comune. Antifona maggiore «O clavis David».
Epistola Fil 4,4-7 – Vangelo Gv 1,19-28
21. **VENERDÌ** **DELLE QUATTRO TEMPORA DI AVVENTO.** Stazione ai SS. dodici Apostoli. **SAN TOMMASO APOSTOLO.** *II classe.* Paramenti rossi. – Messa «Mihi autem nimis». Gloria. Commemorazione del venerdì a tutte le messe. Credo. Prefazio degli Apostoli. Antifona maggiore «O óriens».
Epistola Ef 2,19-22 – Vangelo Gv 20, 24-29
22. **SABATO** **DELLE QUATTRO TEMPORA DI AVVENTO.** Stazione a S. Pietro. *II classe.* Paramenti viola. – Messa «Veni et osténde». Senza Gloria. Senza Credo. Prefazio comune. Antifona maggiore «O rex géntium».
I Lezione Is 19,20-22 – II Lezione Is 35,1-7 – III Lezione Is 40,9-11 – IV Lezione Is 45,1-8 – V Lezione Dn 3,47-51 – Epistola 2Ts 2,1-8 – Vangelo Lc 3,1-6
23. **DOMENICA** **QUARTA DI AVVENTO.** Stazione ai SS. dodici Apostoli. *I classe.* Paramenti viola. – Messa «Rorate... Ps. Cæli enarrant». Senza Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità. Antifona maggiore «O Emmánuel».
Epistola 1Cor 4,1-5 – Vangelo Lc 3,1-6
24. **Lunedì** **VIGILIA DI NATALE.** Stazione a S. Maria Maggiore. *I classe.* Paramenti viola. – Messa «Hodie sciétis». Senza Gloria. Senza Alleluia. Senza Credo. Prefazio comune. Canto solenne del Martirologio.
Epistola Rm 1,1-6 – Vangelo Mt 1,18-21

Inizio del Tempo di Natale

25. Martedì **NATALE DI NOSTRO SIGNORE.** *I classe con Ottava.* Paramenti bianchi. – Si dicono tre messe proprie: Gloria. Credo. Prefazio di Natale e Communicantes proprio per tutta l'Ottava. Al Communicantes della prima messa si dice «Noctem sacratissimam celebrántes», alle altre messe «Diem sacratissimum celebrántes». Alle messe in canto, alle parole del simbolo «Et incarnátus est», tutti genuflettono verso l'altare.
Prima messa, di mezzanotte. Stazione a S. Maria Maggiore all'altare del presepe. Messa «Dóminus dixit».
Epistola Tt 2,11-15 – Vangelo Lc 2,1-14
Seconda messa, dell'aurora. Stazione a S. Anastasia. Messa «Lux fulgébit». Commemorazione di sant'Anastasia a tutte le messe.
Epistola Tt 3,4-7 – Vangelo Lc 2,15-20
Terza messa, del giorno. Stazione a S. Maria Maggiore. Messa «Puer natus est». Al Vangelo si genuflette alle parole «Et verbum caro factum est». Alla fine si omette l'ultimo Vangelo
Epistola Eb 1,1-12 – Vangelo Gv 1,1-14
26. Mercoledì **SANTO STEFANO PROTOMARTIRE.** Stazione a S. Stefano sul Monte Celio. *II classe.* Paramenti rossi. – Messa «Sedérunt príncipes». Gloria. Commemorazione dell'Ottava di Natale a tutte le messe. Credo. Prefazio e Communicantes di Natale.
Epistola At 6,8-10; 7,54-60 – Vangelo Mt 23,34-39
27. Giovedì **SAN GIOVANNI APOSTOLO ED EVANGELISTA.** Stazione a S. Maria Maggiore. *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa «In médio». Gloria. Commemorazione dell'Ottava di Natale a tutte le messe. Credo. Prefazio e Communicantes di Natale.
Epistola Eccli 15,1-6 – Vangelo Gv 21,19-24
28. Venerdì **I SANTI INNOCENTI MARTIRI.** Stazione a S. Paolo. *II classe.* Paramenti rossi. – Messa «Ex ore infántium». Gloria. Commemorazione dell'Ottava di Natale a tutte le messe. Credo. Prefazio e Communicantes di Natale.
Epistola Ap 14,1-5 – Vangelo Mt 2,13-18
29. Sabato **V GIORNO FRA L'OTTAVA DI NATALE.** *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Puer natus est». Gloria. Commemorazione di san Tommaso di Canterbury Vescovo e Martire alle messe conventuali e lette. Credo. Prefazio e Communicantes di Natale.
Epistola Tt 3,4-7 – Vangelo Lc 2,15-20
30. DOMENICA **TRA L'OTTAVA DI NATALE.** *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Dum médium siléntium». Gloria. Credo. Prefazio e Communicantes di Natale.
Epistola Gal 4,1-7 – Vangelo Lc 2,33-40
31. Lunedì **VII GIORNO FRA L'OTTAVA DI NATALE.** *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa «Puer natus est». Gloria. Commemorazione di san Silvestro Papa e Confessore alle messe conventuali e lette. Credo. Prefazio e Communicantes di Natale.
Epistola Tt 3,4-7 – Vangelo Lc 2,15-20
In tutte le chiese parrocchiali, oggi, davanti al Ss. Sacramento solennemente esposto, si canti l'inno ambrosiano «Te Deum» per rendere grazie a Dio dei benefici ricevuti nell'anno trascorso.

SOMMARIO

EDITORIALE

Eliane Radzwill

CONTRIBUTI

Quarant'anni
di Umberto Mariotti Bianchi

Dom Prospero Guéranger
di Fabio Marino

Introduzione all'Anno liturgico
di Prospero Geranger

Fedeltà al testamento del Signore
di Michael Wildefeuer

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

CALENDARIO LITURGICO

a cura di Fabio Marino